

CERAMICHE INVETRIATE NELLA SARDEGNA NORD-OCCIDENTALE E NEGLI SCAVI DI ALGHERO (FINE XIII-XVI SECOLO): PROBLEMI E PROSPETTIVE

1. FONTI, PROBLEMI E STATO DELLA RICERCA

Il recente sviluppo di ricerche sistematiche di archeologia medievale in Sardegna, in particolare nel nord-ovest dell'isola, ha apportato nuovi documenti archeologici per lo studio delle produzioni ceramiche medievali e postmedievali, locali ed importate: in particolare, numerosi scavi stratigrafici realizzati ad Alghero (Fig. 1) negli ultimi anni consentono di svolgere indagini sulle produzioni e sulle circolazioni ceramiche in questa località dal XIII secolo all'età contemporanea.

Lo studio della produzione e della circolazione delle produzioni ceramiche invetriate medievali e postmedievali di produzione locale e d'importazione in Sardegna da diverse aree del Mediterraneo occidentale può comunque considerarsi ancora in una fase preliminare, una situazione dovuta al relativamente recente avvio di ricerche di archeologia post-classica in questa regione.

Prima di approfondire alcuni aspetti concernenti le ceramiche invetriate nella città di Alghero (che fu genovese fino alla conquista catalana del 1354¹) occorre sottolineare che uno sguardo d'insieme al problema delle invetriate medievali in Sardegna evidenzia con chiarezza la necessità di una messa a fuoco dei tempi, dei modi e dei luoghi della comparsa di questi prodotti nei mercati isolani in epoca medievale.

Recenti ricerche hanno documentato una circolazione non modesta di ceramica invetriata *Forum Ware* nel nord dell'isola²: si tratta di brocche invetriate da mensa d'importazione dall'area laziale, databili al IX-X secolo, la cui distribuzione anche in siti rurali mostra l'inserimento di manufatti invetriati nel quadro del vasellame ceramico in uso in questo periodo.

Per quanto concerne i secoli seguenti, fino all'XI-XII secolo, ancora determinante per la conoscenza della circolazione di oggetti invetriati appare il ruolo dei bacini ceramici, una situazione facilmente interpretabile come indicatore di arretratezza della ricerca archeologica sul campo, dalla quale ancora si stenta ad individuare contesti relativi al periodo citato. I bacini della chiesa di San Gavino di Porto Torres (metà XI secolo), ma in particolare i bacini invetriati policromi di produzione siciliana della chiesa di San Nicola di Trullas a Semestene, databili alla

* Università di Sassari, Dipartimento di storia; Università di Pisa.

** Università di Sassari.

¹ Una cerniera cronologica fondamentale per la storia di Alghero è identificabile nel 1354, quando in seguito alla resa della città alle forze catalane (fra i tanti: CONDE Y DELGADO DE MOLINA 1994, pp. 75-103), Alghero cadde definitivamente in mano aragonese. Gli abitanti furono lasciati liberi di restare in città o di allontanarsi con i loro beni, una decisione che un quarto di secolo dopo, nel 1372, fu rinnegata dal re aragonese Pietro IV, con un drastico provvedimento di espulsione di tutta la popolazione di origine non iberica, ancora residente (CASULA 1990, pp. 294-295): G. Meloni ha in proposito dimostrato come una strategia di ripopolamento catalano-aragonese di Alghero fosse stata concepita già dopo la prima occupazione della città genovese nel 1353 (MELONI 1994, pp. 60-61).

² MILANESE, BICCONI, MAMELI, ROVINA 2006, in questo volume.

seconda metà-fine dell'XI secolo³ suggeriscono con chiarezza una forma di continuità d'uso della ceramica invetriata nell'isola anche nei secoli centrali del Medioevo, con un'incidenza quantitativa che per lo stato della ricerca non siamo oggi in grado di definire, al di là della percezione di una circolazione che sembra di poter individuare principalmente nei contesti privilegiati, come indicato anche dai recenti scavi del palazzo giudiciale di Ardara⁴.

Ulteriore elemento di continuità sembrano essere le attestazioni di invetriate *Spiral Ware*, la cui datazione è collocata tra il tardo XII e la metà-terzo quarto del XIII secolo⁵ e che sembrano prospettare una più capillare diffusione della classe in Sardegna. Accanto alle già note attestazioni come bacini architettonici a Cagliari Santa Chiara (datazione *ante quem* 1263) ed a San Priamo a San Vito, negli ultimi anni ceramiche *Spiral Ware* sono state individuate in sei siti archeologici della Sardegna⁶: ad Alghero (scavo del Forte della Maddalena, 2004: Fig. 2), nei villaggi rurali di Othari, Gennor e Geridu, negli scavi di Castelsardo (2005-6) e di Santa Giulia di Padria. Si tratta in tutto di 8 diversi siti che, ad oggi, in Sardegna, hanno restituito vasellame *Spiral Ware*, un dato che anche nel contesto generale delle conoscenze sulla circolazione di questa classe nel Mediterraneo merita di essere valutato con attenzione.

Gli elementi fin qui discussi si riferiscono comunque sempre a vasellame da mensa d'importazione di un certo pregio, mentre gli esigui dati oggi disponibili suggeriscono che i manufatti ceramici per la cottura degli alimenti siano stati, almeno fino al XIII secolo, di tecnologia grezza⁷.

Con il tardo XIII ed il XIV secolo, la documentazione archeologica disponibile diventa più consistente e continua e pertanto più attendibile: negli scavi urbani di Alghero, in quelli del vasto villaggio abbandonato di Geridu nei pressi di Sassari e dei castelli di Bosa, Monteone e di Castelsardo⁸, si percepisce, con dinamiche assai differenziate, la comparsa – nel quadro del consumo locale – di ceramiche invetriate destinate alla cottura degli alimenti.

Da questi e da altri siti emerge una chiara distinzione tra ambiente rurale ed urbano: nel primo caso, nel villaggio di Geridu⁹, ancora attorno al secondo quarto del XIV secolo l'utilizzo della ceramica invetriata da cucina è ancora del tutto eccezionale¹⁰, a fronte di una schiacciante presenza di ceramica grezza con le medesime funzioni, una situazione che non sembra trasformarsi visibilmente nella seconda metà del secolo ed agli inizi del XV secolo, quando l'insediamento venne definitivamente abbandonato. L'abbandono del sito e di molti altri villaggi rurali del territorio in esame impedisce oggi di valutare con più precisione le possibili dinamiche di affiancamento e sostituzione nelle medesime funzioni, attivate in genere dalla comparsa dei manufatti invetriati da cucina nei mercati della Sardegna medievale.

³ HOBART, PORCELLA 1996, pp. 142 ss.

⁴ BICCONE 2006, in questo volume.

⁵ BOLDRINI, GRASSI, MOLINARI 1997, pp. 109-111, 122-124.

⁶ MILANESE, FIORI 2006.

⁷ Si intende con questa definizione abbreviata la classe tecnologica delle ceramiche "prive di rivestimento con corpo ceramico grezzo".

⁸ Più complesso l'utilizzo in questa sede dei dati delle numerose ricognizioni nei siti dei villaggi abbandonati del nord-ovest della Sardegna (MILANESE 2006), dove l'assenza di dati di contesto limita in genere le osservazioni al materiale databile ed attribuibile, impedendo, in particolare nei siti caratterizzati da lunghe cronologie d'occupazione, elaborazioni quantitative complessive per singole fasi del materiale archeologico.

⁹ MILANESE, BICCONE, FIORI 2000, pp. 435 ss.; vedi anche nota precedente.

¹⁰ A Geridu, come in molti altri villaggi medievali della Sardegna (MILANESE, CAMPUS 2006) erano comunque in uso ceramiche invetriate da mensa di produzione pisana e catalana, ingobbiate savonesi, graffita arcaica savonese, nonché maioliche valenzane, catalane, pisane e savonesi: MILANESE, BICCONE, FIORI 2000. L'attenzione che si intende porre in questa sede è comunque in modo più specifico sulle invetriate da cucina.

Del tutto differente appare invece, nello stesso periodo, la situazione di Alghero e dei castelli citati, dove le restituzioni materiali dei contesti archeologici esprimono una condizione socio-economica privilegiata¹¹, legata ad una presenza anche diretta dei signori territoriali, quali erano i Doria ed i Malaspina nei territori dell'ex giudicato di Torres tra tardo XIII e XIV secolo¹².

Nella prima metà del Trecento, la ceramica invetriata da cucina appare qui già presente in quantitativi consistenti: allo stato attuale delle conoscenze non siamo comunque ancora in grado di individuare l'eventuale esistenza di tappe dell'affermazione di questa classe tecnologica a discapito delle grezze, oppure di rilevare con certezza che, trattandosi di siti portuali (Alghero) e di natura "coloniale" (genovese), il quadro del consumo possa essere determinato da condizionamenti culturali, da collegamenti commerciali privilegiati (come appare evidente nel caso dell'asse Marsiglia-Alghero) o da un riflesso della circolazione della madrepatria.

L'attuale assenza di dati archeometrici impedisce in molti casi una più precisa attribuzione di queste invetriate e di affermare se si possa trattare di produzioni locali o subregionali (un'attribuzione che solleverebbe anche il problema dei luoghi della produzione e delle vie di trasmissione delle tecnologie), o, al contrario, d'importazione: come largamente attendibili riteniamo invece di poter indicare le attribuzioni di una parte di queste invetriate a produzione della Linguadoca orientale e catalana.

Allo stato attuale della ricerca, l'archeologia urbana preventiva e d'emergenza condotta ad Alghero¹³ ha restituito un buon numero di sequenze stratigrafiche con materiali dal XIII secolo all'età contemporanea, ma solo su una limitata campionatura di contesti, ancora largamente insufficiente, è stato finora possibile realizzare studi specifici di una certa intensità, mirati alla caratterizzazione dei manufatti ceramici.

Le forme, la tecnologia (natura dei rivestimenti, cottura) e la caratterizzazione dei corpi ceramici¹⁴ sono stati finora i *markers* per distinguere le produzioni d'importazione da quelle da attribuire a centri, locali o alloctoni, ancora da identificare.

È solo nei contesti stratigrafici del XVI secolo che si riesce ad avvertire con chiarezza la presenza di ceramiche invetriate, di chiara produzione regionale, caratterizzate da rivestimenti di natura piombica: si tratta tuttavia, per la maggior parte, di ceramiche ingobbiate ascrivibili – almeno in via di ipotesi di lavoro – ad Oristano, dove *su burgu de sos coniolargios*, indicante una già ben strutturata attività produttiva, è noto a partire dalla fine del XV secolo¹⁵.

Oltre ad Oristano, non bisogna tuttavia trascurare la produzione, ancora da caratterizzare, di ceramiche invetriate di Alghero, in quanto le fonti scritte finora note hanno evidenziato già dal 1570¹⁶ un'attività di vasai in questa località, dove operavano *taulers y mestres de stergio* (tegolai e vasellai), riuniti nel gremio di San Giuseppe assieme ad altri mestieri¹⁷.

Recenti dati archeologici di Alghero prospettano l'ipotesi di lavoro di una produzione locale¹⁸,

¹¹ Con questa affermazione intendiamo in modo specifico il 1354 come *terminus ante quem*, anche se i tempi e le modalità del cambiamento socio-economico di Alghero, con l'arrivo dei *pobladors* catalani fu fenomeno più articolato nel tempo (cfr. anche note 1 e 64).

¹² SODDU 2006; MILANESE 2006a.

¹³ MILANESE 1999; MILANESE 2000, pp. 67-78; MILANESE, BICCONE, FIORI 2000.

¹⁴ Una ricerca archeometrica è stata avviata sulle ceramiche *Forum Ware* (MILANESE, BICCONE, MAMELI, ROVINA 2006) e sulle ceramiche grezze di Alghero, Geridu e Monteleone.

¹⁵ FERRU 1995, pp. 277 ss.; MELE 1999, pp. 178-180.

¹⁶ BUDRUNI 1981 (1990²), p. 123.

¹⁷ MARINI, FERRU 1993, p. 93.

¹⁸ Anche se mancano ancora i dati archeometrici di conferma, riteniamo probabile che una produzione algherese di laterizi (in prevalenza coppi, tegole curve: sul problema vedi anche MILANESE, BICCONE, FIORI 2000, p. 435) sia esistita già dal XIII secolo.

forse anche di ceramica invetriata da cucina, già dalla metà del Trecento: l'ipotesi, basata sulla caratterizzazione macroscopica dei corpi ceramici e sulla presenza di possibili scarti produttivi di invetriate, attende tuttavia una caratterizzazione petrografica, ed è pertanto da ritenersi del tutto da verificare, anche in ragione del fatto che manufatti deformati, con vistose aderenze di cottura e con altri difetti non di rado erano ugualmente commercializzati come ceramiche di seconda o terza scelta.

Per quanto riguarda le produzioni d'importazione extraregionale, siamo in grado oggi di indicare con sicurezza due aree di provenienza di una certa consistenza quantitativa: la Provenza (Marsiglia) e la Catalogna (con predominanza di Barcellona).

Le ceramiche invetriate provenzali, note da tempo grazie al precoce sviluppo dell'archeologia medievale in quella regione¹⁹, sono state recentemente identificate – su base morfologica, tecnologica e dei corpi ceramici – nei contesti archeologici del nord-ovest della Sardegna a partire dal XIV secolo, secondo una dinamica e caratteristiche che, per i primi campioni di Alghero, saranno analizzate nel lavoro.

Più tarda sembra la comparsa delle invetriate da cucina di produzione catalana nei contesti algheresi, che si coglie già nel corso della prima metà del XIV secolo: lo stato degli studi su questa classe soffre però di un ritardo dovuto alla scarsa attenzione fino ad oggi riservata a queste produzioni (a causa di una presunta "marginalità" della classe) dai ricercatori della madrepatria, che hanno concentrato i loro sforzi principalmente in due direzioni: da una parte verso le produzioni medievali prive di rivestimento²⁰, dall'altra verso le produzioni smaltate.

Il rinvenimento di elevati quantitativi di manufatti integri di ceramica invetriata nei riempimenti delle volte di diverse chiese gotiche a Barcellona ha risvegliato l'interesse per queste produzioni, che per la prima volta potevano essere datate con una certa sicurezza, pur non provenendo da contesti stratigrafici. Queste ragioni hanno fatto sì che la classe delle invetriate catalane non abbia mai rappresentato un buon indicatore cronologico, in assenza di una convincente cronotipologia²¹.

Ancora sul versante archeometrico dello studio, si ritiene che mentre una caratterizzazione analitica dei corpi ceramici delle invetriate provenzali, che pure è in programma e si spera di realizzare in tempi brevi, non sia prioritaria in questa fase delle ricerche, in quanto i particolari caratteri tecnologici e morfologici di questa produzione appaiono tanto definiti da lasciare ben poco o nessuno spazio ad altre attribuzioni, il problema delle invetriate da cucina catalane prima e spagnole dopo è ben più delicato. La produzione ceramica invetriata sarda medievale e postmedievale mutua infatti pesantemente da quella iberica forme, tecniche e terminologie dei prodotti²², imponendo un lavoro estremamente analitico nello studio comparato delle due produzioni, che è stato impostato per alcuni contesti campione da Alghero e dagli altri siti citati, sull'esame autoptico dei corpi ceramici, congiuntamente alla determinazione degli aspetti morfologici.

(M.M.)

¹⁹ È sufficiente citare le pionieristiche indagini dell'abitato medievale di Rougiers: DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980.

²⁰ Anche lo studio della ceramica medievale è piuttosto arretrato anche se in alcuni casi si è già giunti all'elaborazione di una cronotipologia.

²¹ BELTRÁN DE HEREDIA 1998, p. 177.

²² FERRU 1995, pp. 280-281.

2. PRODUZIONI INVETRIATE SUBREGIONALI

Il principale problema che si pone oggi per la definizione delle produzioni invetriate regionali medievali e postmedievali della Sardegna è quello di un riconoscimento morfologico, tecnologico ed archeometrico dei differenti centri di produzione.

Le fonti scritte prospettano con chiarezza il ruolo di Oristano come centro ceramico specializzato, con un volume produttivo che andava ben oltre la richiesta locale, come testimoniano gli inventari cinquecenteschi di Cagliari²³ e quelli conservati nell'Archivio Comunale di Sassari, relativi ad Alghero e databili alla prima metà del XVII secolo²⁴: si tratta, prevalentemente, di brocche caratterizzate dalla presenza di ingobbio sul collo e sulla spalla (che invasero il mercato isolano fino alla prima metà del XX secolo), oltre a scodelle e ad una discreta vasellame tipo *slip-ware*.

Alghero, pur disponendo di una propria produzione ceramica, fu interessata da un consistente commercio di “*ribell, ribelletas, casolas, giarras, giarretas de Oristaign*”²⁵, prova della circolazione mista delle due produzioni sul mercato algherese.

Pertanto, in assenza di dati di scavo relativi all'oristanese *burgu de sos coniolargios*, o di certi scarti di fornace locali, la via da intraprendere oggi è quella della caratterizzazione archeometrica e di un'indagine regressiva a partire dal repertorio morfologico subcontemporaneo, il cui *gap* temporale con le restituzioni stratigrafiche di XVI-XVII secolo appare ancora troppo ampio.

Un altro problema è quello della caratterizzazione delle produzioni solo invetriate da mensa e da cucina, che necessitavano, queste ultime, di argille “speciali”, o quanto meno dotate di un indice di refrattarietà maggiore rispetto a quello delle ceramiche da mensa.

Nei contesti archeologici di Alghero, di Sassari e dei territori coincidenti con il medievale giudicato di Torres, è inoltre urgente lavorare alla caratterizzazione archeometrica delle materie prime disponibili in queste due località e dei possibili corpi ceramici, a partire dalle tegole, di sicura produzione locale.

Per ciò che attiene alle altre aree di produzione tradizionale (Decimomannu-Assemini e Pabillonis) i dati a disposizione non permettono di confermare una circolazione che tocchi la Sardegna nord occidentale. Dati sicuri della commercializzazione delle famose pentole pabillonis in quest'area sono relativi a periodi storici più vicini a noi²⁶.

Quanto alle forme, i reperti provenienti dai contesti cinquecenteschi da Alghero, ma anche da Monteleone Rocca Doria sono quasi esclusivamente relativi a forme polifunzionali, come il catino troncoconico (*sa scivedda*), tra le forme aperte e *su barilottu*, per ciò che attiene alle forme chiuse.

Il catino troncoconico di produzione subregionale è caratterizzato da breve tesa confluyente, orlo ingrossato e leggermente sporgente, corpo a profilo troncoconico e fondo piano. Presenta la superficie interna completamente rivestita con vetrina generalmente trasparente o marrone, la superficie esterna è priva di rivestimento con colature e chiazze di vetrina (Figg. 3-5; Tav. I).

Caratteristica della produzione subregionale è la presenza, in prossimità dell'orlo, di due fori pervi di sospensione, ma sono frequenti anche i fori per il restauro, realizzato tramite l'inserzione di grappe o fili metallici. In genere queste forme venivano usate per impastare il pane, per la lavorazione di dolci lievitati e per la preparazione de *sa fregula*²⁷. Le forme più

²³ FERRU 1995, p. 279.

²⁴ MARINI, FERRU 1993, p. 92

²⁵ FERRU 1995, p. 280.

²⁶ ANNIS 1987, pp. 155-196.

²⁷ Minutaglia per brodo realizzata in Sardegna con farina di grano duro e acqua.

grandi venivano usate per il bucato²⁸ o per lavare e rigovernare i piatti, quelle più piccole erano adoperate dai contadini come fondine per la consumazione di minestre e zuppe²⁹ durante la permanenza nei fondi agricoli. La loro collocazione era in cucina, in appositi banchi o appesi alle pareti, come testimoniano le tracce di usura frequentemente presenti sugli orli.

Presentano una vetrina leggermente colorata e tendente a sfumature che vanno dal color giallo al marrone, colorazioni probabilmente non intenzionali. Le impurità nella miscela vetrificabile creano inoltre striature o chiazze verdi, conferendo talvolta alla superficie un effetto mormorato; la vetrina si presenta inoltre liscia, abbastanza sottile e con un'opacità probabilmente riconducibile alle condizioni di giacitura.

Dato piuttosto interessante è il carattere conservativo di queste produzioni nel tempo, che perpetuano a distanza di secoli caratteristiche formali e tecnologiche (invetriatura, tipologie di orli, modalità di foggatura e di cottura), carattere conservativo che caratterizza l'intera produzione ceramica sarda.

Altra forma rinvenuta nei butti cinquecenteschi di Piazza S. Croce ad Alghero è quella del *barilottu* (Figg. 6-8; Tav. III, n. 3). Si tratta di un fiasco dal corpo cilindrico allungato leggermente espanso nella parte mediana, fondo piano e sommità a sezione conica. Il punto di raccordo tra corpo e sommità è segnato da un cavetto. Il collo, cilindrico o modanato, perpendicolare alla base, è situato nella parte mediana e maggiormente espansa del corpo. Da esso si dipartono due anse contrapposte. Questo tipo di fiasco trova confronti nelle produzioni popolari della Spagna centrale, dove è denominato *botijo calorifero* e, secondo alcuni studiosi, è forma di derivazione iberica³⁰.

Ad Oristano è l'unico tipo di fiasco solamente invetriato: il più diffuso tipo di fiasco oristanese, *su frascu*, compresa la sua variante di *su frascu seziu*, si presentano ingobbiate sotto vetrina verde in prossimità del collo. L'influsso dall'area iberica per quanto riguarda questa forma è evidente, anche se questa tipologia si riscontra in alcune produzioni della Francia mediterranea³¹. Il confronto con le produzioni popolari contemporanee spagnole e le interviste con alcuni ceramisti oristanesi hanno permesso di meglio chiarire l'uso che di questo oggetto veniva fatto. La forma piatta del pezzo permetteva il suo inserimento nelle bisacce poste sulla groppa degli animali (*is bertulas*), veniva utilizzata introducendo il dito in un'ansa, appoggiando la parte piatta sul dorso della mano e sollevando il gomito si portava il collo alla bocca. Alcune fotografie storiche mostrano che in Spagna, questo oggetto veniva appeso tramite l'inserimento di uno spago nelle anse: come area di produzione ritroviamo la Catalogna, con alcune varianti e con la denominazione di *cantimplora*³².

Per ciò che attiene ai corpi ceramici delle forme chiuse oristanesi, si presentano di colore variabile dall'arancio al marrone (a seconda dell'ambiente di cottura), duri, con frattura irregolare, abbastanza porosa, rari vacuoli di forma allungata, inclusi micromicacei, quarzi angolosi < al mm. Oppure colore arancio, dura, abbastanza compatta, frattura frastagliata. Numerosi inclusi micromicacei, diffusi quarzi angolosi (max 2 mm), diffusi *chamottes* di color mattone (max 2 mm), rari neri di forma tondeggianti < al mm. Una variante di questa matrice è caratterizzata dall'assenza di *chamottes*.

²⁸ Si tratta di pezzi che possono avere decorazioni plastiche (in genere grappoli d'uva e pampini) e che in catalano prendono il nome di *bugader* o *cossi*. Sono attestati altri utilizzi: poteva servire come misura per il vino o per raccogliere il vino durante la spillatura dalle botti. BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 52.

²⁹ Comunicazione orale del sig. Pino Sotgiu di Alghero, che si desidera ringraziare.

³⁰ La Mancha e Submeseta Sur, in particolare nel centro di Priego, nella provincia della Cuenca. Cfr. SESEÑA 1997, pp. 264-266.

³¹ La sua origine è in area islamica PARERA PRATS 1998, p. 119.

³² CORREDOR MATHEOS, GUMI' 1978, p. 91.

Assai più complessa l'individuazione di una produzione locale algherese. Effettivamente, come si vedrà nell'affrontare le importazioni dalla Spagna, la massiccia importazione di qualsiasi tipo di prodotto dalla madrepatria potrebbe anche far pensare ad un'assenza di produzioni locali. In realtà la produzione locale è attestata dalle fonti scritte, dove compaiono gli *ollers* ed i *mestres de stergio*, giustificata anche dalla presenza di cave di argilla nel territorio algherese che avrà stimolato la produzione di laterizi e coppi, cosa che comunemente avveniva in quasi ogni località della Sardegna fino a tempi relativamente recenti. Il rinvenimento nei contesti trecenteschi del Forte della Maddalena³³ di un frammento di olla da fuoco con una colatura di vetrina estesa lungo tutta la frattura – un difetto che ben difficilmente può aver consentito al manufatto di essere utilizzato – e segni di attaccatura all'interno potrebbe essere interpretata come scarto di produzione; in questo senso, solamente le analisi archeometriche potranno fornire indicazioni utili, data la genericità macroscopica del corpo ceramico, che sembra compatibile sia con possibili produzioni locali che d'importazione (Fig. 9).

Effettivamente, il gremio di *Sanct Joseph y Quatre Coronats* (1570) rappresentava le categorie professionali dei *piccapedrers*, *fusters*, *botters*, *taulers* e *mestres de stergio* ossia degli cavatori-scalpellini-muratori, falegnami, bottai, tegolai e vasai³⁴. Un documento che riguarda le tariffe delle arti e dei mestieri tra gli anni 1653-1658 ad Alghero, la *Tarifa dels traballadors de cada Offici*, tuttavia, non riporta alcuna indicazione sulla presenza di ceramisti ma menziona i produttori di laterizi, normando con precisione profilo professionale e tipologia di prodotti³⁵.

(M.M., A.C.)

3. LE PRODUZIONI SPAGNOLE

Per ciò che attiene al XIV secolo, i contesti provenienti dal Forte della Maddalena, databili alla prima metà del secolo mostrano una presenza d'importazioni dalla Spagna piuttosto modesta, specie se confrontata con le massicce importazioni riscontrabili ad Alghero a partire dalla seconda metà del XV secolo. Si tratta di alcuni frammenti di olle associate a sporadici frammenti di maiolica in verde e manganese. Si tratta, tuttavia, di dati interessanti perché permettono di delineare un'evoluzione formale dei pezzi da fuoco. Nei suddetti contesti sono stati rinvenuti quasi esclusivamente frammenti di olle con orlo arrotondato estroflesso e corpo globulare, invetriate internamente con vetrine che vanno dal miele, al verde scuro, al marron scuro, con colature e chiazze di vetrina sulla superficie esterna. La forma sembra derivare dalle olle medievali prive di rivestimento, in genere pertinenti alla produzione della cosiddetta *ceramica grigia*³⁶ (Fig. 10, Tav. III, nn. 1 e 2).

³³ Scavi realizzati nel 2004 (MILANESE, CARLINI, FIORI 2006).

³⁴ COSSU PINNA 1984, pp. 343-354; BUDRUNI 2000, pp. 404-414.

³⁵ FRULIO 2001, p. 37.

³⁶ Tale evoluzione può essere apprezzata in ROIG, COLL, MOLINA 1997, p. 60, tav. I. Sull'argomento si veda anche MACIAS, MENCHON, MUÑOZ 1997, p. 80, n. 42 che presenta contesti ceramici relativi alla fine del XIII-inizi XIV secolo rinvenuti nel corso di un intervento alla Rambla Vella di Tarragona. Secondo gli autori l'affermarsi della ceramica cotta in ambiente ossidoriducente e invetriata è collocabile tra la fine del XIII e gli inizi del XVI secolo; in UBERO, GONZALEZ, NICOLAU 1994, p. 117, n. 62, vengono presentati pezzi datati al XIV-XV secolo, quando ormai l'invetriatura di questi utensili è pienamente affermata. Sull'argomento si veda anche LOPEZ MULLOR, CAIXAL, FIERRO 1997, pp. 101-142 e GONZALEZ, MARKALAIN 1997, pp. 213-223. Per quanto attiene la generalizzazione nell'uso dell'invetriatura in questo tipo di produzione tra la fine del XIII e gli inizi del XIV come pratica mutuata dal mondo islamico anche se le olle in ceramica grigia continuano ad essere prodotte anche nei secoli successivi e anche attualmente a Verdù, nella *comarca* dell'Urgell (MACIAS, MENCHON, MUÑOZ, 1997, p. 214).

Questa forma si trova anche, seppure in maniera sporadica, nei contesti d'inizio XVI secolo, quando il tipo d'olla predominante è caratterizzato da orlo arrotondato, tesa confluyente, con leggero solco in prossimità del margine esterno, due anse contrapposte a sezione ovale con due scanalature o a sezione circolare, corpo globulare³⁷ (Fig. 11; Tav. IV).

Questo tipo di olla si presenta invetriata internamente con vetrine che vanno dall'incolore al marron scuro. Per ciò che riguarda le vetrine marroni occorre ricordare che, in matrici tendenti al rosso, la colorazione del corpo ceramico può creare un effetto di scurimento rispetto al colore della vetrina che, comunque, solo in pochissimi casi è incolore. Molto spesso, infatti, nei pezzi da fuoco le vetrine marroni presentano una pigmentazione non intenzionale, dovuta probabilmente alla presenza di sostanze ferrose nelle sabbie silicee. Alla presenza di impurità nella vetrina sono anche da ricondurre le chiazze di colore verde presenti in alcuni pezzi da fuoco in prossimità dell'orlo, dovuta, con ogni probabilità, al capovolgimento del pezzo durante la fase di asciugatura che ha provocato una concentrazione di queste impurità nella parte superiore del pezzo.

Un dato interessante è costituito dalle imitazioni di questa forma in area oristanese, sempre nel XVI secolo, come testimoniano i ritrovamenti del pozzo presso la parrocchiale di Tramatzia (OR), che presentano però un ingobbio avorio sotto vetrina giallo lionata³⁸.

Frequenti, in questi contesti, anche i coperchi³⁹, che presentano un orlo ripiegato all'interno, arrotondato e leggermente inclinato, parete appena convessa, fondo piano, pomello centrale a bottone. Questi pezzi si presentano invetriati all'esterno e all'interno con vetrina marron chiaro, in alcuni casi con chiazze verdi (Fig. 12, Tav. V, n. 1).

Meno rappresentati i tegami⁴⁰ riconducibili a due forme: una con orlo indistinto, pareti verticali o leggermente curve, fondo piano e invetriata internamente in marron chiaro, in alcuni casi con chiazze di vetrina verde. La seconda tipologia è caratterizzata da una piccola tesa orizzontale con una o più scanalature, pareti leggermente ricurve, fondo piano. La superficie interna è invetriata in marron chiaro (Fig. 12, Tav. V, n. 2).

Variante funzionale del tegame sopra descritto è rappresentata da una padella⁴¹ caratterizzata da due anse a nastro contrapposte, beccuccio versatoio perpendicolare alle anse e a sua volta contrapposto al manico a cannone, pareti leggermente ricurve, fondo piano. La superficie interna è rivestita da vetrina trasparente o marron, mentre quella esterna presenta chiazze e colature di vetrina.

Questa forma è stata rinvenuta anche all'Ospedale Vecchio, in contesti di XVIII secolo. Effettivamente l'unico confronto che è stato possibile reperire, riporta, per questi pezzi, una datazione alla prima metà del XVII⁴². Il rinvenimento di questi oggetti in contesti cinquecenteschi (Piazza S. Croce e Forte della Maddalena) costituisce pertanto un dato di notevole interesse.

³⁷ UBERO, GONZALEZ, NICOLAU 1994, p. 117, n. 61.

³⁸ DADEA, PORCELLA 2001, pp. 74-76.

³⁹ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 118, n. 63.

⁴⁰ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 51; altre denominazioni: sardo e catalano *cassola*, casigliano *cazuela*; MARINI, FERRU 1993, p. 249.

⁴¹ PUDDU 2000, p. 1477. Altre denominazioni: catalano *paella*, castigliano, sardo campidanese *schiscionera*, *tianu*, nuorese *grassonera*. Come si può notare, i termini che si riferiscono alle forme del tegame, della *greixonera* e della padella sono usati indifferentemente per l'una o l'altra tipologia. Da notare anche come in sardo il termine che designa la padella, *schiscionera* o *grassonera*, presenti analogie con il termine catalano *greixonera* in realtà è più probabile che derivi dalla *greixera*, data l'affinità funzionale.

⁴² PARERA PRATS 1998, p. 112. Di particolare interesse l'attribuzione di questa produzione al centro di Matarò, alle porte di Barcellona.

Mediocre frequenza anche per ciò che riguarda un utensile denominato in catalano *greixonera*⁴³, piccola casseruola dalla forma leggermente ovale, caratterizzata da bordo ripiegato verso l'interno, orlo arrotondato, due anse a nastro contrapposte che si impostano all'altezza dell'orlo, versatoio perpendicolare alle anse, pareti curve, fondo piano, invetriata internamente in marron chiaro (Fig. 13; Tav. V, n. 3). Ne troviamo attestazione a Barcellona con datazione XIV-XV secolo, anche se la sua diffusione divenne generalizzata nel XVI secolo⁴⁴. Essa non va confusa con la *greixera*, utensile impiegato per la raccolta dei grassi degli arrostiti, caratterizzata da orlo indistinto assottigliato, pareti leggermente ricurve, fondo piano, forma allungata con ansa a nastro a due scanalature e versatoio contrapposto (Fig. 14; Tav. V, n. 4).

Per quanto riguarda la ceramica comune, la forma maggiormente rappresentata è quella del catino, o *llibrell*,⁴⁵ che presenta due varianti: troncoconico a fondo piano e troncoconico con piede ad anello.

Le cause della sua prevalenza nei contesti rispetto ad altre forme è da ricercarsi prevalentemente nella sua polifunzionalità che ne faceva un utensile indispensabile in ambiente domestico⁴⁶.

Il primo tipo presenta diverse varianti morfologiche di orli:

1. tesa orizzontale con due scanalature in prossimità dei margini, orlo arrotondato (Fig. 15, 16; Tavv. II, n. 3 e VI, n. 1)
2. orlo ingrossato e bordo a listello, una scanalatura segna il passaggio tra corpo e orlo (Fig. 16; Tavv. II, n. 2 e VI, n. 2)⁴⁷
3. breve tesa confluyente, orlo ingrossato e leggermente sporgente (Tav. VI, n. 3)⁴⁸.

Il tipo 1 presenta la superficie interna completamente rivestita con vetrina senape o verde, i tipi 2 e 3 sono sempre invetriati in verde, la superficie esterna è priva di rivestimento con colature e chiazze di vetrina. Le forme più rappresentate sono il 2 e il 3, sporadica la presenza del tipo 1.

Il catino troncoconico con piede ad anello⁴⁹: è caratterizzato da orlo inspessito, appiattito superiormente con scanalatura centrale più o meno pronunciata, distinto esternamente (Fig. 17; Tav. VII, n. 1). Una variante di questa forma presenta profilo carenato nel terzo superiore del corpo (Fig. 18; Tav. VII, n. 2). La superficie interna è completamente rivestita con vetrina senape o verde, la superficie esterna è priva di rivestimento con colature e chiazze di vetrina. Nonostante siano attestati catini troncoconici con piede ad anello, con funzioni e dimensioni simili a quelli con fondo piano, i pezzi qui presentati, per dimensioni, morfologia degli orli profilo carenato possono essere inserite tra le cosiddette *servidoras*. Per ciò che attiene alla funzione, a differenza di quello a fondo piano, utilizzato principalmente nella preparazione dei cibi, il catino con piede ad anello faceva parte del servizio da tavola e veniva utilizzato per servire i cibi⁵⁰.

⁴³ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 51; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 119, n. 65.

⁴⁴ BELTRÁN DE HEREDIA 1997, p. 240.

⁴⁵ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 52; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 124, n. 78. Altre denominazioni: sardo *scivedda* (Campidano), *tevania* (Goceano), catalano *gibrell*, castigliano *lebrillo*.

⁴⁶ Cfr. paragrafo 2.

⁴⁷ Tale variante sembra avere Tarragona come centro produttivo, come anche l'analisi sulle matrici sembra confermare; cfr. MACIAS, MENCHON, MUÑOZ 1997, p. 82, nn. 66-70, contributo nel quale viene delineata un'interessante evoluzione morfologica degli orli del *llibrell* tra il XIII e il XV secolo.

⁴⁸ Questo tipo può trovare confronto in BELTRÁN DE HEREDIA 1997, p. 241 e 252, n. 3 dx.

⁴⁹ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 56; UBERO, GONZALES, NICOLAU, p. 133, n. 96.

⁵⁰ Queste forme venivano realizzate anche in legno BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 56. Altre denominazioni: castigliano *fuelle de servir*.

Le forme chiuse sono rappresentate soprattutto dalla tipologia del cosiddetto *poal*, un attingitoio⁵¹ caratterizzato da un basso orlo cilindrico segnato da scanalature, ansa sormontante a sezione semicircolare con scanalatura centrale, versatoio cilindrico impostato sulla spalla. Il corpo è ovoidale e il piede ad anello. Il punto d'attacco tra l'ansa e la spalla è talvolta caratterizzato dalla presenza di decorazioni applicate (rosette, faccine). L'invetriatura è esterna ed è limitata al terzo superiore del corpo e all'immanicatura (Fig. 19; Tav. VIII, n. 1).

Sporadica la presenza della *setra*, del *setrill*, dell'*aiguamans* e del *canter*, forme chiuse diversificate per dimensioni, forma e funzione.

La *setra*⁵², sorta di orciolo, presenta orlo inspessito, basso collo cilindrico, versatoio a becco applicato in prossimità dell'orlo, ansa a nastro contrapposta, corpo tendente al biconico, fondo piano. La superficie esterna è rivestita da vetrina verde in prossimità dell'orlo, quella interna è completamente rivestita da una vetrina color miele. Era utilizzato per contenere e versare liquidi (acqua, vino, olio) ma poteva essere impiegato come misura (Fig. 20; Tav. VIII, n. 2).

Con il nome di *setrill*⁵³ si indicano due tipi di forme chiuse di piccole dimensioni, entrambe rappresentate nei materiali provenienti dagli scavi urbani di Alghero. La prima è caratterizzata da bocca trilobata, orlo inspessito, solcato da una scanalatura, ansa a sezione ovale, collo svasato, corpo globulare, piede a disco.

Il secondo tipo presenta bocca trilobata, orlo inspessito, solcato da una scanalatura, ansa apicata a sezione ovale, collo svasato, corpo globulare, piede a disco. Invetriata in con vetrina marron chiaro⁵⁴. Aveva la funzione di contenere e versare piccole quantità di olio o aceto (Fig. 20; Tav. VIII, n. 3).

Nella forma chiusa dell'*aiguamans* l'orlo è leggermente estroflesso, solcato esternamente da scanalature, collo cilindrico, due anse apicate a torciglione si impostano al disotto dell'orlo e sulla spalla. Il corpo è globulare, con foro circolare in prossimità del piede ad anello, il fondo è piano. Sul collo e sulla spalla sono presenti motivi decorativi incisi e impressi⁵⁵. La superficie esterna si presenta invetriata in verde nei due terzi superiori del pezzo, la superficie interna è completamente rivestita da vetrina color miele (Figg. 21, 22; Tav. IX, n. 3).

Veniva usato, come suggerisce il nome, per lavarsi le mani prima e dopo il pasto. A questo scopo veniva utilizzato insieme al catino troncoconico, nel quale veniva raccolta l'acqua.

Il *canter*⁵⁶ veniva usato per conservare alimenti liquidi o semiliquidi ed era impiegato anche

⁵¹ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 56; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 113, n. 53; RIU, RIU DE MARTÍN 1995, p. 120; RIU 1984, pp. 147-164; BICCONE 1999/2000, scheda n. 38; ROVINA 2000, p. 93. Veniva prodotto in un'ampia gamma di misure (BELTRÁN DE HEREDIA 1997, p. 239) fino al XX secolo in fabbriche del litorale di Girona, sempre in area barcellonese (PARERA PRATS 1998 p. 118). Altra denominazione: castigliano *pozal*.

⁵² Un pezzo con invetriatura in verde è citato in BELTRÁN DE HEREDIA 1997, p. 240, p. 250, fig. 1 dx, p. 252, fig. 1 sn. Su questa forma di veda anche BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 56; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 116, n. 59; MARINI, FERRU 1993, p. 249; RIU 1984, pp. 34-37, figg. 1-4, 9. La forma trova riscontro in una produzione di X-XI secolo proveniente dalla zona del Valles (cfr. ROIG, COLL, MOLINA 1997, p. 62, tav. III) ed ha la sua origine nella valle del Rin (cfr. BELTRÁN DE HEREDIA, 1997, p. 240). Cfr. MARTÍ, PASCUAL 1995, p. 166, fig. 15.5.5. Altre denominazioni: catalano *citra*, castigliano, *jarro*. Sull'evoluzione di questa forma a partire dall'epoca carolingia si veda RIU BARRERA 1998, pp. 21-37.

⁵³ UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 131, nn. 92 e 93; BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 56. Altre denominazioni, castigliano, *alcuza*.

⁵⁴ Sul corpo presenta una decorazione graffita (cfr. Tav. IX, nn. 1, 2 e 4)

⁵⁵ Cfr. Tav. IX, n. 3.

⁵⁶ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, pp. 50-51; BELTRÁN DE HEREDIA 1997, p. 239, n. 5, p. 248, fig. 2 sn. Altre denominazioni: castigliano, *cantaro*. Questa forma non va confusa con il *cantir*, brocca da acqua chiusa, con ansa sormontante e due versatoi a sezione circolare contrapposti e impostati sulla spalla. Attualmente prodotto nella Catalogna occidentale ma privo di rivestimento e cotto in ambiente riducente: il famoso *cantir negre* di Verdù, nella comarca dell'Urgell.

come misura. Caratterizzato da orlo leggermente estroflesso, solcato esternamente da scanalature, presenta bocca trilobata, collo cilindrico, e due anse a torciglione che si impostano al disotto dell'orlo e sulla spalla, corpo globulare. Il piede è ad anello. Sulla spalla sono presenti motivi decorativi applicati. La superficie esterna è invetriata in verde nei due terzi superiori del pezzo mentre la superficie interna è completamente rivestita da vetrina color miele. (Fig. 23-24).

I piatti⁵⁷ rinvenuti nei riempimenti cinquecenteschi di S. Croce e dei bastioni S. Giacomo⁵⁸ presentano tesa confluyente, definita al margine e al raccordo con la vasca da un listello rilevato, vasca a profilo troncoconico e fondo piano. Sono caratterizzati da una superficie interna completamente rivestita con vetrina trasparente o marron mentre la superficie esterna è priva di rivestimento con colature e chiazze di vetrina. Peculiarità di questa forma è una politura esterna realizzata con una spatola che, per la presenza di grossi inclusi nell'impasto, lascia dei caratteristici solchi orizzontali (Fig. 25, Tav. VI, n. 5).

Le forme più piccole venivano usate per la consumazione di cibi solidi, liquidi o semiliquidi a seconda della profondità della vasca⁵⁹. Le forme più grandi erano adoperate per servire i cibi a tavola e potevano presentare fori pervi di sospensione realizzati a crudo.

Il tipo del mortaio⁶⁰, presenta orlo ingrossato, corpo a profilo troncoconico rinforzato da costolature, piede a disco. Può avere un versatoio nel punto di raccordo tra orlo e corpo ed è invetriato in verde esternamente, in giallo-senape nella superficie interna (Fig. 26, Tav. VI, n. 4).

Per quanto riguarda i corpi ceramici, si possono individuare diverse matrici:

1. Colore grigio rosato con schiarimento esterno beige, dura, a frattura irregolare, abbastanza compatta, con vacuoli di forma allungata. Rari inclusi micromicacei, diffusi di colore bruno, porosi, di piccole dimensioni, diffusi di colore bianco opachi e porosi, di piccole e grandi dimensioni (max 5 mm), diffusi di colore bruno, di grandi dimensioni (max 7 mm), rari altri inclusi di colore arancio di forma arrotondata. Questo tipo di matrice è comune nei catini troncoconici e nelle forme da acqua, in particolare nel *poal*.
2. colore rosso/mattone, dura, a frattura irregolare, abbastanza compatta, con rari vacuoli. Inclusi micromicacei, diffusi di colore bruno, porosi, di piccole dimensioni, diffusi di colore bianco opachi e porosi, di piccole e grandi dimensioni (max 5 mm), diffusi di colore bruno, di grandi dimensioni (max 7 mm), rari altri inclusi di colore arancio di forma arrotondata. Frequente la presenza di uno schiarimento esterno. Questo tipo di matrice è rappresentata nei catini troncoconici e nelle forme da acqua, in particolare nel *poal*.
3. colore grigio rosato con schiarimento esterno beige, dura, a frattura irregolare, abbastanza compatta, con diffusi vacuoli di forma allungata, talvolta > a 5 mm. Inclusi micromicacei, diffusi di colore bruno, porosi, di piccole dimensioni, diffusi di colore bianco opachi e porosi, di piccole dimensioni, numerosi di grandi dimensioni (max 7 mm), diffusi di colore bruno, di grandi dimensioni (max 7 mm). Frequente nei catini troncoconici.

Per i primi due impasti si ipotizza una provenienza dall'area barcellonese, il terzo presenta analogie con matrici relative a produzioni smaltate provenienti da Tarragona.

I piatti sono caratterizzati da impasto colore mattone, dura, frattura frastagliata, struttura

⁵⁷ BELTRÁN DE HEREDIA 1994, p. 53; UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, p. 132, n. 93. Altre denominazioni: catalano *plat*, castigliano, *plato*, sardo *pratu* (*praneri*, piano e *cupudu*, fondo).

⁵⁸ Cfr. nota 13.

⁵⁹ Negli inventari, a partire dal XVI secolo, viene definito, in base alla misura, *grande da portata*, *minore* e *piccolo*. MARINI, FERRU 1993, p. 250.

⁶⁰ UBERO, GONZALES, NICOLAU, p. 124, n. 77; DE HEREDIA 1994, p. 52; BELTRÁN DE HEREDIA 1997, p. 241, p. 251, figg. 1-2 dx; Rìu 1984, pp. 156-158, p. 148, fig. 4. Altre denominazioni: catalano *morter*, castigliano, *mortero*.

lamellare, granulosa. Inclusi micromicacei, diffusi di colore bianco, opachi di forma allungata (< al mm), rari di colore nero, di forma arrotondata (< al mm). Per questa matrice si ipotizza una provenienza in generale dall'area catalana, anche se le caratteristiche morfologiche dei piatti suggeriscono una localizzazione nell'area barcellonese.

Alcune matrici presentano forti analogie con quelle impiegate per le produzioni smaltate:

1. colore rosato con schiarimenti superficiali beige, dura, frattura frastagliata, abbastanza compatta, con vacuoli di forma allungata. Diffusi inclusi bianchi opachi (< al mm), rari di colore bruno, porosi, di piccole dimensioni e di forma allungata, rari di colore nero di piccole dimensioni e di forma allungata. Si riscontra frequentemente in forme da mensa. Per questa matrice si ipotizza una provenienza dall'area valenzana.

2. colore beige rosato, dura, frattura frastagliata, abbastanza compatta con rari vacuoli di forma allungata. Inclusi micromicacei, rari bianchi opachi, di piccole dimensioni e di forma tondeggianti. È stato riscontrato sporadicamente in *poal*. L'origine ipotizzata sulla base dei confronti rimanda alle produzioni smaltate di area catalana.

Tra gli impasti utilizzati per la realizzazione dei pezzi da fuoco, il più comune è di colore rosso/mattone, si presenta duro, granuloso, con frattura frastagliata. Rari inclusi micromicacei, diffusi quarzi angolosi < al mm, numerosi bianchi opachi e porosi (max 2 mm), rari neri di forma tondeggianti < al mm. La superficie esterna è frequentemente caratterizzata da schiarimento.

Per ciò che attiene alle decorazioni, nei contesti oggetto di studio sono state rilevati i seguenti motivi:

A. Decorazioni Impresse:

1. Motivo circolare a linee spezzate disposte in senso verticale e realizzato tramite un punzone. Caratteristico dell'*aiguamans*.

B. Decorazioni Graffite:

1. Motivo lineare parallelo alla bocca composto da una linea ondulata che può essere compresa tra due linee orizzontali. Un motivo ricorrente nella forma del *setrill*.

2. Motivo composto da una o più linee orizzontali, generalmente graffite all'altezza della spalla o sulle anse. Si riscontra in diverse forme quali il *setrill* e il *poal*, anche in combinazione con altri motivi e nella superficie esterna dell'olla da fuoco.

C. Decorazioni A Tecnica Mista:

1. Motivo a linee accostate realizzate a pettine oblique rispetto a una linea orizzontale graffita. Su forme chiuse non determinate⁶¹.

Appare evidente che nei contesti cinquecenteschi, e in particolare nei butti di piazza S. Croce, siano rappresentate la maggior parte delle forme caratterizzanti la produzione barcellonese cosiddetta verde-gotica (*l'obra verda de Barchinona* citata nelle fonti scritte) che la letteratura sull'argomento assegna comunemente al XIV-XV secolo. La presenza massiccia di queste produzioni in tutti i contesti cinquecenteschi finora indagati ad Alghero, esclude che si tratti di elementi residuali e fa propendere per una continuazione della produzione anche nel XVI secolo, come i più recenti studi effettuati sull'argomento cominciano ad affermare⁶².

Il proseguo della ricerca sarà volto alla comprensione delle evoluzioni interne a questo tipo di produzione. Le prime analisi effettuate sui contesti quattrocenteschi sembrano mostrare delle variazioni sia negli impasti, con una maggior frequenza nell'impiego di *chamottes*, sia

⁶¹ Un confronto può essere ricercato in un motivo simile, nel quale però la linea graffita è ondulata, in BELTRÁN DE HEREDIA 1998, p. 178, tav. I, n. 17.

⁶² BELTRÁN DE HEREDIA 1998, p. 177.

nella frequenza di determinate forme, prevalenti in alcuni periodi. In questo senso, le analisi petrografiche e il confronto delle associazioni ceramiche, potranno fornire elementi utili all'individuazione di una cronologia più stringente. Altro obiettivo della ricerca sarà quello di meglio chiarire le caratteristiche e la circolazione dei manufatti provenienti da altri centri di produzione, che sebbene in misura molto inferiore, arrivano sul mercato isolano, come le analisi sui corpi ceramici hanno evidenziato.

Il dato che comunque emerge è la vera e propria invasione del mercato di Alghero, da parte di queste produzioni a partire dalla metà del XV secolo. Le produzioni invetriate spagnole e, in particolare, di area barcellonese costituiscono buona parte dei materiali in questo periodo, dato confermato in tutte le aree della città sottoposte a indagine. Questi prodotti si trovano anche in altre località della Sardegna nord-occidentale⁶³, anche se in percentuali minori.

Si tratta di un dato di estremo interesse, anche perché queste produzioni, strettamente legate all'uso, in genere hanno una circolazione più ristretta rispetto alle produzioni di maggior pregio che, basti pensare alle maioliche con decorazione a lustro, sono soggette alle mode e finiscono per diventare dei veri e propri *status symbol*, con effetti di moltiplicazione della domanda. L'enorme quantità di invetriate spagnole rinvenute nel corso delle recenti indagini di archeologia urbana suggerisce l'ipotesi che Alghero fosse un mercato interno, nel quale circolava tutta la produzione ceramica della madrepatria. Alghero, infatti, è città di popolamento catalano e porto privilegiato dei traffici con la Spagna per il basso medioevo e la prima età moderna e, dati i particolari privilegi dei quali godeva, potrebbe costituire un caso isolato. Sicuramente costituisce il centro di smistamento e di diffusione di questi prodotti nel nord Sardegna. L'idea di Alghero come mercato interno è rafforzata anche dalla circolazione di prodotti di seconda scelta, con difetti più o meno macroscopici. Tutt'altro che raro è il ritrovamento di pezzi con le caratteristiche fessurazioni determinate da difetti di cottura che testimonia una commercializzazione delle seconde scelte, che permettevano ai produttori di rifarsi delle spese, con un prodotto piuttosto richiesto perché a basso costo. D'altra parte la commercializzazione di questi pezzi si spiega solo con uno scenario di scambi commerciali continui, di importazioni frequenti e massive di una produzione giunta ormai a livelli industriali. La richiesta di questo tipo di prodotti può, d'altra parte, trovare spiegazione nella composizione sociale della comunità algherese. I problemi di spopolamento della piazzaforte costringono a più riprese le autorità a concedere privilegi e guidatici a chi intendesse trasferirsi ad Alghero. Il problema è talmente sentito che si arriva a concedere condoni e amnistie ai detenuti disposti a trasferirsi nella colonia. Una composizione sociale dunque piuttosto bassa che concorre a spiegare il gradimento e la richiesta di questo tipo di prodotti⁶⁴.

Rimane da chiarire se il caso di Alghero sia isolato o se gli strettissimi rapporti che la Sardegna intrattiene con la Catalogna durante il periodo della dominazione aragonese estendano le caratteristiche di questo mercato a tutta l'isola.

(A.C.)

⁶³ Reperti analoghi sono stati identificati negli scavi del castello di Monteleone (cfr. nota 12).

⁶⁴ In seguito alla conquista da parte dei catalano-aragonesi, per timore di ribellioni tutti gli abitanti di origine sarda e ligure vengono cacciati dalla città e sostituiti da *pobladors* catalani nel 1372. Cfr. BRIGAGLIA 1963, p. 12. A causa della necessità di riportare la popolazione di Alghero alla consistenza numerica che aveva prima della conquista catalana, viene emessa una serie di guidatici a beneficio di chi avesse voluto stabilirsi in città e privilegi e franchigie per la città stessa; cfr. a proposito BUDRINI 1981 (1990²), pp. 65-66. Da un documento del 1448 apprendiamo che «il Vicario Francesco Mayoll, dietro supplica dei consiglieri di Alghero e dei segretari della locale "aliamia" e calle dei giudei, attesa la fedeltà degli abitatori della villa alla Corona d'Aragona, alla quale, per quanto non obbligati a servizio militare, avevano recentemente conquistato il Castel Aragonese, già Genovese, atteso il pericolo della spopolazione di Alghero per la povertà dei beni e la diminuzione dei coralli, concede ai predetti abitatori amnistia generale di tutti i crimini, eccettuati il crimenlese, la falsificazione di monete, la grassazione, l'omicidio e la diserzione» (ERA 1927, p. 153).

4. LE CERAMICHE INVETRIATE DELLA LINGUADOCA ORIENTALE. INDICATORI ARCHEOLOGICI DI UN ASSE COMMERCIALE DI LUNGA DURATA (TARDO XIII-XX SECOLO) TRA MARSIGLIA E SARDEGNA

La presenza di ceramiche di produzione della Linguadoca ed anche provenzali fino ad oggi non è stata segnalata in Sardegna in edizioni di scavi e studi ceramologici: nonostante questa apparente assenza, la classe è stata in realtà individuata da tempo nelle ricerche sistematiche sul campo nel nord-ovest dell'isola e la lacuna è dovuta principalmente ai tempi lunghi di elaborazione della ingente mole di materiali ⁶⁵.

Nonostante l'attuale mancanza di visibilità, le ceramiche provenzali nei contesti archeologici della Sardegna testimoniano in modo pressoché ininterrotto almeno sette secoli di rapporti commerciali tra Provenza e Sardegna (dal tardo XIII al XX secolo), rimandando comunque ad un più complesso problema di relazioni economiche e culturali di lunga durata, documentato dalle fonti scritte a partire dal pieno XI secolo.

L'articolazione e la complessità del fenomeno suggeriscono di schematizzarne in questa sede i tratti essenziali, per non procrastinare ulteriormente una prima definizione del problema.

I primi stabili e documentati rapporti tra Provenza e Sardegna risalgono all'XI secolo e si possono collegare con l'arrivo nell'isola dei primi gruppi di monaci dell'abbazia di San Vittore di Marsiglia, impegnati nel processo di colonizzazione rurale, ma soprattutto spinti dall'interesse per la produzione ed il commercio del sale⁶⁶, in un contesto di forte concorrenza rappresentato dai mercanti genovesi: nel 1127, le *naves Ianuensium venientes de Sardinea cum sale* erano infatti tenute a pagare la decima al Comune di Genova, ma questa fiorente attività era comunque già impiantata dal secolo precedente⁶⁷.

Verso la metà del XIII secolo, i mercanti di Marsiglia furono estromessi dal commercio del sale di Cagliari ad opera dei Pisani⁶⁸ e spostarono quindi i propri interessi verso lo sfruttamento dei banchi di corallo del nord-ovest della Sardegna, in un periodo centrale per la nascita del centro di Alghero⁶⁹.

Proprio in questa località portuale le fonti scritte testimoniano una notevole intensità delle relazioni mercantili con Marsiglia, in particolare per il periodo tra il 1380 ed il 1415, con numerose barche "coralline" marsigliesi impegnate nella pesca del corallo locale, che i mercanti provenzali smerciavano poi a caro prezzo nelle fiere di Lione⁷⁰. Quello che interessa in questa sede, al di là della tematica specifica del corallo, che esce dalla priorità degli investimenti dei mercanti provenzali attorno alla metà del XV secolo, è sottolineare l'esistenza di un consolidato rapporto di natura mercantile tra Marsiglia ed Alghero (e il nord-ovest dell'isola).

Ancora nel XV secolo, sussistono comunque ulteriori elementi di collegamento tra le due aree, come la presenza di Ebrei provenzali ad Alghero, che mantennero costante il collegamento con Marsiglia⁷¹ e le intense relazioni mercantili, quali si evincono dai registri della dogana di

⁶⁵ Ceramiche invetriate di produzione provenzale erano state identificate da chi scrive già nel 1994, nel corso di una campagna di ricognizione intensiva lungo le pendici del castello di Bosa in Planargia: MILANESE 1994, pp. 7-8.

Questi reperti sono attualmente conservati nel deposito di Porto Torres della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, in parte pericolante e pertanto inaccessibile.

⁶⁶ MURGIA 2004, p. 35.

⁶⁷ DELIPERI 1931, pp. 5-6; ARTIZZU 1985; PISTARINO 1978, pp. 53-54; PIRA 1997, pp. 177; BALARD 1997, p. 50.

⁶⁸ MATTONE, SANNA 1994, p. 752.

⁶⁹ Cfr. note 11-13.

⁷⁰ MATTONE, SANNA 1994, pp. 752-756.

⁷¹ OLLA REPETTO 1994, p. 151.

Alghero degli anni 1409-1411, da cui si ricava che proprio Marsiglia era il principale porto di partenza per le navi che trasportavano vino ad Alghero⁷².

Anche nei secoli seguenti, sia pure in maniera discontinua, è possibile seguire gli interessi provenzali (e francesi) nei confronti della Sardegna: le due aree, legate da rapporti di antica data, si ritrovarono militarmente contrapposte, in quanto la Sardegna, “provincia” dell’impero spagnolo, nel XVI secolo fu luogo di frontiera nella guerra franco-spagnola, anche in seguito all’alleanza franco-turca (dal 1536) e turco-barbaresca, e teatro di incursioni, saccheggi e scontri con le forze francesi. Nel 1527, il sacco e l’occupazione francese di Sassari, seguito nel 1540 da quello di Olmedo, nei pressi di Alghero, fu l’episodio che aprì gli occhi alla monarchia spagnola sull’effettivo rischio di perdere la Sardegna⁷³: la visione strategica complessiva dello scenario mediterraneo che guidava le scelte politiche della Corona di Spagna, determinò in questa fase investimenti straordinari, finalizzati alla difesa della Sardegna per il tramite di un sistema difensivo di tipo “statico”, fondato su quelle architetture bastionate e terrapienate che rappresentano oggi dei serbatoi straordinari di informazioni sulla cultura materiale di alcuni centri dell’isola (Alghero, Cagliari, Castelsardo) nella prima Età Moderna.

Nonostante l’insicurezza ed i rischi dovuti allo stato di guerra (al 1637 si data l’attacco francese ad Oristano, durante la guerra dei Trent’anni), i rapporti commerciali tra Provenza e Sardegna non dovettero mai interrompersi: nel 1665 e nel 1681, il porto di Cagliari era frequentato da numerose navi provenienti da Marsiglia, anche se in numero inferiore rispetto alle navi genovesi⁷⁴, così come Alghero, dove si segnala, in un inventario di beni, una *gerra franzesa*⁷⁵.

Il termine *gerra*, che negli inventari algheresi del XVII secolo ricorre, anche nelle varianti *gierra* e *jarra*, come *gerra de posar aigua* e *jarra de posar oli e olives*⁷⁶, potrebbe essere inteso come contenitore di grandi dimensioni, nell’accezione del latino *dolium*. Il problema è comunque più articolato, in quanto dalla documentazione scritta catalana e valenciana tardomedievale si evince una distinzione tra *gerra* (o *gerre*) e *jarra* (o *jarre*), in cui al primo termine (che non a caso, se pensiamo al suo uso ad Alghero, è di lingua catalana) viene attribuito il significato di grande contenitore per trasporto, mentre al secondo quello di un contenitore di pari funzione, ma dimensionalmente più limitato⁷⁷.

Da queste considerazioni si ritiene che la definizione di *gerra franzesa* possa essere interpretata come precoce attestazione di una giara invetriata di Biot ad Alghero: l’ipotesi sembra sostenibile in quanto la produzione di queste giare provenzali nel centro specializzato di Biot, già individuata nei contesti archeologici algheresi del tardo XVI-XVII secolo, nel corso del Cinquecento aveva già raggiunto una considerevole espansione⁷⁸. Nonostante il quadro analitico del fenomeno sia ancora da definire, sussistono numerosi fonti, sia scritte, sia soprattutto materiali, che ne documentano la crescente presenza nella Sardegna nord-occidentale dal XVIII all’inizio del XX secolo: nel 1786, il 37% delle terraglie in ingresso nel porto di Torres (Porto Torres) erano giare e pignatte provenzali provenienti da Antibò (Antibès)⁷⁹.

⁷² CASTELLACCIO (anno???), pp. 252-255.

⁷³ Come si può facilmente intuire, la bibliografia relativa a questa fase storica è vastissima ed esula dalle finalità del presente saggio. Si rimanda pertanto al recente e documentato volume miscelaneo ANATRA, MURGIA 2004.

⁷⁴ CALIA 1993, pp. 126-127.

⁷⁵ MARINI, FERRU 1993, p. 111 e nota 140.

⁷⁶ MARINI, FERRU 1993, pp. 249-250.

⁷⁷ GUTIERREZ 1995, pp. 35-36. Fra le numerose attestazioni, di particolare interesse sembra quella di un documento valenciano del 1414, che riferisce di *quatuor gerras magnas operis Paterna duas everniçats* (GUTIERREZ 1995).

⁷⁸ MARI 1996, *Jarres-en-Provence* (s.l.e.), pp. 65 ss.

⁷⁹ CHERCHI 2003-2004; CALIA 1993, pp. 132 ss.

Nel Sud dell'isola, la presenza dei mercanti francesi nel porto di Cagliari è – nel XVII secolo – discontinua a causa del persistente stato di guerra, ma dagli anni Venti del XVIII secolo si affermò in modo quasi “monopolistico”, per il commercio del grano sardo verso Marsiglia, nei cui registri portuali appaiono però anche citati, come porti di partenza, Oristano, Alghero e Porto Torres.

Da Marsiglia in direzione dei porti sardi le imbarcazioni francesi esportavano manufatti, merci varie e tabacco, secondo il tradizionale scambio ineguale materie prime-prodotti finiti, dettato dall'assenza di una consolidata attività manifatturiera locale: oltre a Marsiglia, altri porti francesi sono tuttavia attestati, come Tolone, Nizza ed Antibès, dove, come già ricordato per le giare di Biot, erano imbarcate queste grandi giare che venivano trasportate da Biot ad Antibès dai carrettieri con appositi carri trainati da cavalli⁸⁰.

Il quadro sin qui brevemente delineato rappresenta il contesto interpretativo di riferimento per una prima lettura storicizzata delle ceramiche provenzali finora individuate nei contesti archeologici del nord-ovest della Sardegna, delle quali di seguito si propone (con le ampie lacune imputabili ad una ricerca del tutto preliminare) una schematica tabella⁸¹, prima di approfondire alcuni aspetti delle ceramiche invetriate prodotte in aree non distanti da Marsiglia.

N	Classe	Produzione	Cronologia	Attestazione
1	Invetriate da cucina	Linguadoca orientale Uzège	tardo XIII / XIV-XV? sec.	Alghero, Bosa, Castelsardo
2	Invetriate da cucina	Biot, Antibès, Vallauris	XVI? / XVII-XIX sec.	Alghero, Bosa, Castelsardo, Anglona, Sassarese, Logudoro, Meilogu
3	Graffite	Valle dell'Huveaune	XVII sec.	Alghero, Castelsardo?
4	Marmorizzate, maculate	Valle dell'Huveaune	XVII sec	Alghero, Castelsardo, Sassarese
5	Marmorizzate, maculate	Vallauris?	XIX sec.	Alghero, Castelsardo
6	Invetriate (giare)	Biot	XVI?-XX sec.	Alghero, Bosa, Castelsardo, Sassari
7	Invetriate (tubi)	Aubagne	XIX sec.	Sassari
8	Prive riv. (tegole)	Marsiglia	II metà XIX sec.	Sassari, Sassarese, Logudoro

Tabella 1 – Ceramiche della Linguadoca e provenzali nella Sardegna nord-occidentale: i dati archeologici.

Invetriate da cucina – Linguadoca orientale, Uzège

Ceramiche invetriate da cucina caratterizzate da un corpo ceramico chiaro, di natura caolinica e da invetriatura gialla, giallo-miele o con tonalità giallo-verde, sono state documentate in alcuni contesti trecenteschi della Sardegna nord-occidentale. Una definizione analitica delle caratteristiche tecnologiche, morfologiche e della specifica forchetta cronologica di attestazione, pur nell'attuale assenza di analisi petrografiche, appaiono elementi più che sufficienti per un'attribuzione a produzione della Linguadoca orientale, localizzabile più precisamente nella bassa Valle del Rodano, forse nell'area di Saint-Quentin-la-Poterie (Uzès). L'impossibilità di escludere, in un territorio ricco di argille caoliniche con caratteristiche di refrattarietà, l'esi-

⁸⁰ MARI 1996, pp. 245 ss.

⁸¹ Nella tabella delle ceramiche provenzali in Sardegna è assente la ceramica smaltata e decorata in bruno e verde prodotta in Provenza tra XIII e XIV secolo (Marsiglia, Avignone), in quanto questo riconoscimento nei contesti del nord-ovest dell'isola non è stato ancora confermato dalle analisi archeometriche e da confronti puntuali. Si ritiene tuttavia che si tratti di una lacuna che sarà rapidamente colmata dagli studi, in quanto alcuni frammenti da recenti ricerche sono fortemente indiziati per un'attribuzione in tal senso.

stenza di più centri produttori di ceramiche invetriate nel XIV-XV secolo, ha tuttavia suggerito una prudentiale definizione di questa classe come “groupe Uzège” o “tipo Uzège”⁸².

Le indagini sulle produzioni provenzali hanno infatti complessivamente censito un elevato numero di centri di produzione (almeno 125) e chiarito che la ceramica da cucina non era prodotta solo con argille caolinitiche refrattarie, adatte alla funzione, ma anche con argille fortemente calcaree di mediocre qualità, se viste in relazione alla resistenza alle alte temperature⁸³.

Fu nella seconda metà del XIII ed all’inizio del XIV secolo che la produzione di invetriate della regione dell’Uzège assunse i caratteri ai quali si è fatto riferimento, un momento in cui esse sostituirono nei contesti di consumo della bassa Valle del Rodano le invetriate da cucina con corpo ceramico rosso e, successivamente, quelle non rivestite, con corpo ceramico grigio di tipo caolinitico. Nel complesso si tratta di una produzione che nel XIV secolo è stata in grado – grazie alle ottime caratteristiche del vasellame – di monopolizzare i mercati della bassa Valle del Rodano, con attestazioni che vanno da Arles a Beaucaire, Montpellier, Nîmes, Avignone, Tolone, Hyères, Fréjus, ma anche nei siti dell’interno, come Rougiers e Roquefeuille⁸⁴. Il pionieristico scavo di Rougiers e quello di Avignone mostrano come l’archeologia stratigrafica dei luoghi di consumo sia determinante per la formulazione di una cronotipologia delle invetriate da cucina dell’Uzège, che ad Avignone copre un arco temporale dal tardo XIII al XVI secolo⁸⁵.

Una circolazione più lontana dai luoghi di produzione sembra probabilmente da identificare a Savona⁸⁶ e a Genova⁸⁷, mentre a Maiorca ed in Corsica è certo il riconoscimento di pochi manufatti invetriati dell’Uzège, in quella sede attribuiti direttamente a Saint-Quentin-la-Poterie⁸⁸.

Anche se allo stato attuale delle conoscenze, la circolazione di questa classe al di fuori della Linguadoca e della Provenza sembra aver riguardato solo la Liguria (dove questa presenza è però da rileggere) ed episodicamente la Corsica e la Sardegna, si ritiene che in realtà le dimensioni del fenomeno siano ben più ampie di quanto si possa oggi evincere dalla letteratura, in quanto alla base del problema si individua una difficoltà nel preciso riconoscimento delle invetriate di Saint-Quentin-la-Poterie o “groupe Uzège” da parte degli archeologi operanti al di fuori dell’ambito provenzale o comunque francese.

Prime indagini mirate sui contesti stratigrafici della prima metà del XIV secolo della Sardegna nord-occidentale hanno mostrato con chiarezza la diffusione di questa classe ad Alghero, Bosa e Castelsardo.

⁸² LEENHARDT 1995, pp. 55-57; CARRU 1995, p. 62.

⁸³ AMOURIC, PICON, VALLAURI 1995, pp. 35-48; VAYSSETTES 1995, pp. 76-83.

⁸⁴ LEENHARDT 1995, p. 57.

⁸⁵ CARRU 1995, p. 62.

⁸⁶ Le prime segnalazioni di invetriate provenzali a Savona si ritrovano in CAMEIRANA, VARALDO 1976, pp. 152-153 e tav. 2. Nel più recente studio di DEFERRARI 2001, pp. 310-340, non si fa riferimento ad una possibile attribuzione all’Uzège delle attestazioni di XIV secolo. L’A., pur confrontando l’*impasto 3* del Priamar con i corpi ceramici *à pâte claire* di Rougiers (DEFERRARI 2001, pp. 310-311) databili al XIV secolo ed attribuiti da G. Demians D’Archimbaud a Saint-Quentin-la-Poterie ed all’Uzège (DEMIANS D’ARCHIMBAUD 1980, p. 281; vedi anche LEENHARDT 1995, p. 57), indica un’attribuzione “provenzale” per i corpi ceramici di natura caolinitica-refrattaria, già suggerita per il tipo 43 dal pionieristico studio di MANNONI 1975, pp. 57/60 e tav. XII, piuttosto che un riferimento alla Linguadoca orientale.

⁸⁷ MANNONI 1975; DEFERRARI 2001, alla nota 1 fornisce un elenco delle attestazioni di invetriate provenzali edite dagli scavi di Genova.

⁸⁸ VALLAURI 1995, p. 73.

Ad Alghero, nei contesti dello scavo del Forte della Maddalena sono frequenti⁸⁹ le attestazioni di invetriate da cucina con corpo ceramico di origine caolinitica, dal colore grigio chiaro o rosato, a tessitura molto compatta, duro, rari vacuoli: gli abbondanti clasti presenti, generalmente angolosi e mai arrotondati, sono opachi, di colore bianco (caoliniti) e rossi (di natura ferrica), di dimensioni maggiori (mm 1-1,5) i primi, minori i secondi (< mm 1), caratteristiche che fanno ritenere che si possa trattare di inclusi macinati ed aggiunti sotto forma di miscela all'argilla caolinitica di partenza (Fig. 28). Lo spessore delle pareti è sottile, indice di buone caratteristiche tecnologiche e di refrattarietà dei manufatti.

Precisi riscontri si hanno con i corpi ceramici della Categoria B2 B riconosciuti negli scavi di Rougiers ed in quella sede attribuiti ad aree produttive ad Ovest del Rodano, con particolare riferimento a Saint-Quentin-la-Poterie⁹⁰. L'invetriatura piombifera si presenta di colore giallo-miele o giallo chiaro, di buona qualità all'esterno, sottile all'interno: una caratteristica è anche data dai clasti ferruginosi che, se in superficie, creano un alone scuro sotto la vetrina, segnalato anche per la Categoria B2 A⁹¹ (Fig. 29).

Per quanto concerne le forme, sono riconducibili a pentole con corpo globulare, fondo piano o convesso, collo distinto, breve orlo triangolare o rettangolare (Fig. 30), larghe anse a nastro con insellatura mediana e margine ripiegato internamente ad arpione, in genere invetriate sulla sola superficie esterna impostate sotto l'orlo, decorazioni a rotella dentata (Fig. 31), con una cronologia particolarmente circoscritta nella prima metà del XIV secolo, che trova precisi riscontri nella datazione della classe in Linguadoca⁹² e negli stessi scavi di Rougiers⁹³.

Lo scavo del Forte della Maddalena di Alghero ha restituito frammenti riconducibili ad alcune decine di manufatti (ma si è trattato di un solo saggio in un deposito ben più ampio), che mostrano una notevole varietà di orli i cui confronti rimandano sempre nell'ambito della prima metà del XIV secolo. Il problema è però, anche dal punto di vista cronologico, certamente ben più articolato di quanto si possa qui riassumere: un'osservazione da non trascurare è che nei contesti in esame una parte dei frammenti invetriati di questa e di altre classi si presentano arrotondati per azione marina (Fig. 32), il che suggerisce una rideposizione di sabbie marine dalla vicina spiaggia nel contesto di un'attività di deposizioni primarie di rifiuti cronologicamente non distanti. In sostanza, se il riempimento oggetto dello scavo è stato depositato in un momento ancora da precisare della prima metà del Trecento (forse nel primo quarto del secolo), occorre comunque riconoscere che una circolazione delle invetriate importate da Marsiglia fosse già presente ad Alghero almeno qualche decennio prima, verso la fine del XIII secolo.

Oltre a questo, uno studio più analitico dei corpi ceramici potrebbe portare al riconoscimento di più produzioni o distinti centri di fabbrica, come sembrano suggerire alcuni reperti avvicinati alla Categoria B2 A distinta a Rougiers: un orlo "a mandorla" ripiegato all'interno, con breve listello sottostante è riconducibile ad un tegame con beccuccio versatoio e trova un confronto preciso a Rougiers, dove viene datato alla seconda metà del XIII secolo, ma identificato come piatto, forse per lo stato di frammentarietà che ne impediva un più esatto riconoscimento⁹⁴.

⁸⁹ I reperti di questo recente scavo (2004) sono in corso di quantificazione da parte di Mauro Fiori nell'ambito dell'attività didattica della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Sassari.

⁹⁰ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 281.

⁹¹ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980.

⁹² LEENHARDT 1995, p.56; CARRU 1995, p. 62.

⁹³ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 325.

⁹⁴ DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 323, fig. 282, n. 3.

Altri indizi rimandano ad una cronologia più alta, come frammenti di forme chiuse (forse brocche di notevoli dimensioni), invetriate di tipo Uzège, decorate esternamente con cordoni multipli paralleli, verticali, applicati e digitati (Fig. 33), che vengono datate alla seconda metà del XIII secolo a Beaucaire⁹⁵ ed all'inizio del XIV secolo a Marsiglia, Arles e Pont-Saint-Espirit⁹⁶.

Ancora sul versante morfologico, altre invetriate da mensa sono boccali (rivestiti da invetriatura giallo-miele), rinvenuti nei medesimi contesti di Alghero (Fig. 34) e dotati di un versatoio a lungo cannone conico, avente la funzione di indirizzare con precisione i liquidi⁹⁷, sono attribuibili allo stesso ambito produttivo, dove trovano numerosi confronti⁹⁸: si tratta delle prime attestazioni di questo tipo di boccale al di fuori della Linguadoca e dell'area provenzale.

Le attestazioni di Alghero sono confermate dagli scavi di Bosa e di Castelsardo⁹⁹, dove le invetriate dell'Uzège rappresentano una costante delle prime restituzioni trecentesche di quelle località, secondo un'articolazione morfologica e tecnologica che non si discosta dai caratteri prima delineati e che verranno analizzati nel dettaglio in altra sede.

Il dubbio espresso nella tabella relativamente ad una possibile continuità delle invetriate dell'Uzège nei contesti di XV secolo è suggerito dalla consistente comparsa ad Alghero (dalla metà del secolo) di invetriate prevalentemente barcellonesi, che potrebbero aver sostituito i precedenti tipi della Linguadoca orientale¹⁰⁰. La definizione di tempi e modi di questo fenomeno e la comprensione delle differenze tra Alghero-mercato interno catalano, rispetto ad altre situazioni, come Bosa, limitrofe ad Alghero ma profondamente diverse sul piano politico-culturale dalla seconda metà del XIV secolo, passa necessariamente attraverso lo strumento della quantificazione di contesti, per meglio valutare, se in termini di residualità o di contestualità, le ceramiche prodotte in aree limitrofe a Marsiglia, presenti in contesti della prima metà del XV secolo.

Il breve approfondimento sulle invetriate da cucina prodotte nell'area dell'Uzège in Linguadoca orientale, identificate per la prima volta in Sardegna nei contesti stratigrafici di Alghero della prima metà del XIV secolo (ma forse circolanti anche nel tardo XIII secolo), pone in evidenza il potenziale informativo di queste testimonianze materiali, mostrando come uno studio più dettagliato – del tutto necessario in questa fase di prime identificazioni ed attribuzioni – non sia proponibile in questa sede, ma necessiti di un più ampio spazio di analisi.

Nell'assenza assoluta di qualsiasi riferimento in letteratura a questo complesso problema, oltre allo specifico riconoscimento di questa classe ceramica, si può ritenere comunque un passo avanti nelle conoscenze la sintesi proposta nella Tabella 1, che rappresenta per il prossimo futuro l'agenda della ricerca di questo particolare ed inedito aspetto dell'archeologia medievale e postmedievale della Sardegna, per iniziare a costruire una lettura archeologica storicizzata dei rapporti economici tra la Francia meridionale, Marsiglia e la Sardegna nel lungo periodo, dal XIII al XX secolo.

(M.M.)

⁹⁵ LEENHARDT 1995, pp. 55-56. Negli scavi di Rougiers, qualche cordone plastico applicato viene segnalato (DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 324), ma non risulta possibile stabilirne con precisione una cronologia di seconda metà XIII e o di prima metà XIV secolo.

⁹⁶ LEENHARDT 1995, p. 57.

⁹⁷ MANNONI 1999, pp. 10-11.

⁹⁸ LEENHARDT 1995, p. 57 e p. 79, fig. 72; DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 321, nn. 1-2.

⁹⁹ Scavi 2005 e 2006, diretti dallo scrivente in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro.

¹⁰⁰ L'incertezza è data dalla mancanza di una serie continua di contesti omogenei ed attendibili, scanditi temporalmente e quantificati.

BIBLIOGRAFIA

- AMOURIC H., PICON M., VALLAURI L., 1995, *Zones de production céramique et ateliers de potiers en Provence*, in *Actes du 5^{ème} colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale* (Rabat, 11-17 Novembre 1991), Rabat, pp. 35-48.
- ANATRA B., MURGIA G. (a cura di), 2004, *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re cattolici al secolo d'oro*, «Studi Storici Carocci», 69, Roma.
- ANNIS M.B., 1987, *A knapsack full of pottery*, «Newsletter Department of Pottery Technology University of Leiden», 5, Leiden, pp. 155-196.
- ARTIZZU F., 1985, *La Sardegna pisana e genovese*, «Storia della Sardegna antica e moderna diretta da Alberto Boscolo», 5, Sassari.
- BALARD M., 1997, *Il sale a Genova tra Mar Nero e Mediterraneo Occidentale*, in *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, a cura di S. Pira, Agorà, 6, Cagliari, pp. 50.
- BELTRÁN DE HEREDIA J., 1994, *Terminologia y uso de los utensilos cerámicos de cocina durante la baja Edad Media*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, pp. 46-58.
- BELTRÁN DE HEREDIA J., 1997, *La ceràmica localitzada l'extrados de les voltes de la Pia Almoina de Barcelona*, «Quaderns científics i tècnics», 9, Barcelona, pp. 235-253.
- BELTRÁN DE HEREDIA J., 1998, *Tipologia de la producció barcelonina de ceramica comuna baix medieval: una proposta de sistematització*, Monografies d'arqueologia medieval i postmedieval, 4, Barcelona, pp. 177-204.
- BICCONE L., 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna. Primi dati archeologici*, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Prof. M. Milanese.
- BICCONE L., 2006, *Ceramiche invetriate d'importazione da un contesto di XII secolo da Ardara (SS)*, in questo volume.
- BOLDRINI E., GRASSI F., MOLINARI A., 1997, *La circolazione ed il consumo di ceramiche fini rivestite nell'area tirrenica tra XII e XIII secolo: il caso di Rocca San Silvestro*, «Archeologia Medievale», XXIV, Firenze, pp. 109-111, 122-124.
- BRIGAGLIA M., 1963, *Profilo storico della città di Alghero*, Sassari
- BUDRUNI T., 1981 (1990²), *Breve storia di Alghero (dal neolitico al 1478)*, Alghero.
- BUDRUNI T., 2000, *Gremi e artigianato ad Alghero (XVI-XVIII secolo)*, MATTONE A. (a cura di), *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari, pp. 404-414.
- CAMEIRANA A., VARALDO C., 1976, *Ceramica da fuoco e contenitori a Savona. Contributo per una classificazione*, «Albisola», IX, pp. 152-153.
- CARRU D., 1995, *Avignon au temps des Papes: un marché privilégié pour l'Uzège*, in *Poteries d'Oc*, a cura di M. Leenhardt, Nîmes, p. 62.
- CASTELLACCIO A., **anno?**, *Vino e fisco nei registri doganali di Alghero (sec. XV)*, in *La vite e il vino. Storia e diritto (secolo XI-XIX)*, I, a cura di DA PASSANO M., MATTONE A., MELE F., SIMBULA P.F., Roma, pp. 252-255.
- CASULA F.C., 1990, *La Sardegna aragonese. 1. La Corona d'Aragona*, Storia della Sardegna antica e moderna diretta da Alberto Boscolo, 6*, Sassari.
- CHERCHI A., 2003-2004, *Il movimento mercantile nel porto di Torres (secondo Settecento)*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Sassari, Relatore Prof. Giuseppe Doneddu, Correlatore Dott. Alessandro Fiori.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA R., 1994, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari, pp. 75-103.
- CORREDOR MATHEOS J., GUMI J., 1978, *Ceràmica popular catalana*, Barcelona.
- COSSU PINNA G., *I Gremi in Sardegna*, in KIROVA T.K. (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli 1984, pp. 343-354.
- DADEA M., PORCELLA M.F., 2001, *Produzioni Ceramiche cinquecentesche di area oristanese da un pozzo presso la parrocchiale di Tramatzà*, in *Strexiu de terra. Produzioni di area oristanese nei secoli XVI-XVII*, Oristano.

- DEFERRARI G., 2001, *Invetriata da fuoco*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, a cura di C. Varaldo, Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche, XI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera-Savona, pp. 310-340.
- DELIPERI N., 1931, *Lo sviluppo del commercio sardo nella prima metà del secolo XIII*, «Mediterranea» V, 11-12, pp. 5-6.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G., 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rurale médiévale en pays méditerranéens*, Paris.
- MARI E., *Jarres-en-Provence*, 1996 (s.l.e.).
- ERA A., 1927, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi (1260-1715) esistenti nell'archivio comunale di Alghero*, Sassari.
- FERRU M.L., 1995, *I figholi oristanesi dal XVI al XX secolo*, in *La ceramica racconta la storia*, Oristano, pp. 277-294.
- FRULIO G., 2001, *L'organizzazione del cantiere e della produzione edilizia ad Alghero nel XVII secolo*, «Archeologia dell'architettura», VI, Firenze, pp. 37-48.
- GONZALEZ J.R., MARKALAIN J., 1997, *Panorama de la ceràmica grisa medieval en les terres de ponent*, «Quaderns científics i tècnics», 9, Barcelona, pp. 213-223.
- GUTIERREZ A., 1995, *Questions of terminology in the study of Spanish medieval ceramics*, in C.M. GERRARD, A. GUTIERREZ, A.G. VINCE (eds.), *Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles*, B.A.R. – International Series, 610, pp. 35-36.
- HOBART M., PORCELLA F., 1996, *Bacini ceramici in Sardegna*, «Albisola», XXVI, Firenze, pp. 139-160.
- LEENHARDT M., 1995, *Naissance et développement des glaçures de l'Uzège*, in *Poteries d'Oc*, a cura di M. Leenhardt, Nîmes, pp. 55-57.
- LOPEZ MULLOR A., CAIXAL A., FIERRO J., 1997, *Cronologia i difusió d'un grup de ceràmiques medievals trobades a les comarques de Barcelona (segles VII-XIV)*, «Quaderns científics i tècnics», 9, Barcelona, pp. 101-142.
- MACIAS J., MENCHON J., MUÑOZ A., 1997, *Ceràmiques medievals a Tarragona, aproximació al seu co-neixement*, «Quaderns científics i tècnics», 9, Barcelona, pp. 71-88.
- MANNONI T., 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, «Studi Genuensi», VII (1968/69), Bordighera-Genova.
- MANNONI T., 1999, *I problemi della circolazione in ceramologia*, «Albisola», XXXII, pp. 10-11.
- MARI 1996, Jarres-en-Provence, (s.l.e.), pp. 65 ss. ?????????**
- MARINI M., FERRU M.L., 1993, *Storia della ceramica in Sardegna. Produzione locale e importazione dal medioevo al primo novecento*, Cagliari.
- MARTÌ J., PASCUAL J., 1995, *Tradición e innovació en el repertori formal de la ceràmica valenciana bajomedieval*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and the British Isles*, BAR International Series, 610, pp. 159-175.
- MATTONE A., SANNA P., 1994, *Per una storia economica e civile della città di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari, p. 752.
- MELE M.G., 1999, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Collana di Studi Italo-Iberici, 23, Cagliari.
- MELONI G., 1994, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari, pp. 59-74.
- MILANESE M., 1994, *Scavi 1994 nel castello di Serravalle di Bosa (Nuoro)*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 63, pp. 7-8.
- MILANESE M. (a cura di), 1999, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, «Archeologia Postmedievale», 3, 1999, pp. 33-88.
- MILANESE M. (a cura di) 2000, *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale (Brescia, 30 settembre-2 ottobre 2000)*, Firenze, pp. 67-78.

- MILANESE M., 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Archeologia e Storia di un tema storiografico*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. Milanese, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, Firenze, c.s.
- MILANESE M., 2006a, *Archeologia e storia di una signoria della Sardegna medievale: i Doria*, in *Archeologia e Storia della signoria dei Doria in Sardegna (Monteleone 1)*, a cura di M. Milanese, Firenze, c.s.
- MILANESE M., BICCONE L., FIORI M., 2000, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze, pp. 435 ss.
- MILANESE M., BICCONE L., MAMELI P., ROVINA D., 2006, *Forum Ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna Nord-occidentale*, in questo volume.
- MILANESE M., CAMPUS F.G.R., 2006, *Archeologia e Storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. Milanese, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, Firenze, c.s.
- MILANESE M., CARLINI A., FIORI M., 2006, *Archeologia urbana ad Alghero (scavi e ricerche 2000-2005)*, in *Atti del IV Congresso di Archeologia Medievale, (Siena, S. Galgano, settembre 2006)*, Firenze, c.s.
- MILANESE M., FIORI M., c.s., *La circolazione della ceramica Spiral Ware in Sardegna: nuovi dati archeologici*, «Archeologia Medievale», XXXIII.
- MURGIA G. 2004, *La conquista aragonese e il crollo dell'insediamento abitativo rurale sparso nella Sardegna dei secoli XIV-XV*, in *Tra ricerca e impegno, Scritti in onore di Lucilla Trudu*, a cura di C. Natoli, Studi Storici Carocci, 70, Roma, pp. 33-63.
- OLLA REPETTO G., 1994, *La presenza ebraica in Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari, p. 151.
- PARERA PRATS M., 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, pp. 69-129.
- PIRA S., 1997, *Il commercio del sale sardo nel Settecento: dal Mediterraneo all'Atlantico (1700-1760)*, in *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, a cura di S. Pira, Agorà, 6, Cagliari, pp. 177.
- PISTARINO G., 1978, *I primi documenti tra la Sardegna e Genova*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», IV, pp. 53-54.
- PUDDU M., 2000, *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari.
- RIU BARRERA E., 1998, *La ceràmica espatulada i les sitres de la catalunya Vella (c. s. IX-XI) a més d'unes quantes observacions sobre l'arqueologia, la ceràmica i la historia*, Monografies d'arqueologia medieval i postmedieval, 4, Barcelona, pp. 21-37.
- RÌU E., 1984, *D'algunes formes de terrissa alt-medieval barcelonina*, «Acta Mediaevalia», 2, Barcelona, pp. 29-48.
- RÌU M., 1984, *La ceràmica popular barcelonina del segle XIV. Aportació a l'estudi de les seves formes i marques*, «Acta Mediaevalia», 2, Barcelona, pp. 145-181.
- RÌU M., RÌU DE MARTÌN M.C., 1995, *Las cerámicas medievales catalanas*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 113-126.
- ROIG J, COLL J.M., MOLINA J.A, 1997, *Ceràmica d'epoca carolingia i comtal al Valles*, «Quaderns científics y tècnics», 9, Barcelona, pp. 37-62.
- ROVINA D., 2000, *La sezione medievale del Museo G. A. Sanna di Sassari*, Piedimonte Matese (Ce).
- SESEÑA N., 1997, *Cacharrería popular. La alfarería de basto en España*, Madrid 1997.
- SODDU A., 2006, *Origine e sviluppo dell'espansione dei Doria in Sardegna (secoli XII-XIII)*, in *Archeologia e Storia della signoria dei Doria in Sardegna (Monteleone 1)*, a cura di M. Milanese, Firenze, c.s.
- UBERO L., GONZALES R., NICOLAU A., 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, pp. 84-144.
- VALLAURI L., 1995, *La circulation des céramiques méditerranéennes au Moyen Age: exemples en Provence et Corse*, in *Recherches récentes d'archéologie médiévale corse*, Patrimoine d'une île, 1, Ajaccio.
- VAYSSETTES J.L., 1995, *Ateliers de poterie en Languedoc oriental du Moyen-Age au XIX siècle: localisations et structures*, in *Actes du 5^{ème} colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale* (Rabat, 11-17 Novembre 1991), Rabat, pp. 76-83.

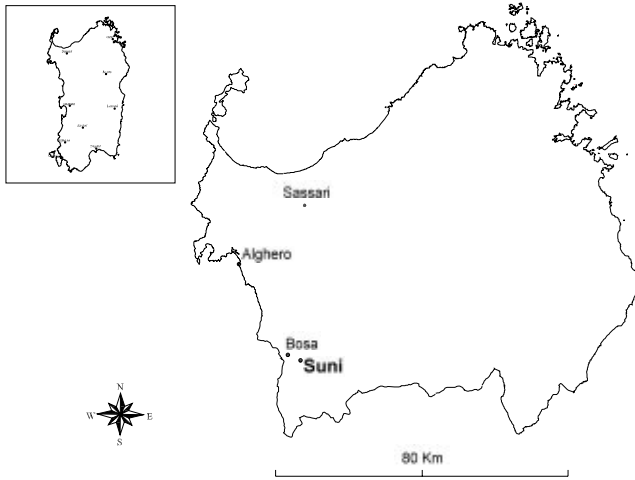


Fig. 1 – Ubicazione di Alghero nella Sardegna nord-occidentale.



Fig. 2 – Lo scavo del bastione della Maddalena ad Alghero: a destra i contrafforti del bastione cinquecentesco, a sinistra un tratto delle mura di fine XIII-inizi XIV secolo.



Fig. 3 – Frammento di orlo di catino troncoconico locale.



Fig. 4 – Frammento di orlo di catino troncoconico locale.



Fig. 5 – Frammenti di orli di catini troncoconici locali.

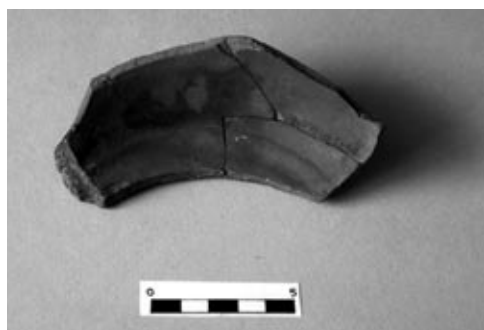


Fig. 6 – Fondo di fiasca da acqua locale.



Fig. 7 – Fondo di fiasca da acqua locale.



Fig. 8 – Riproduzione miniaturistica di fiasca da acqua locale (*barilottu*) realizzata dal ceramista oristanese A. Manis.



Fig. 9 – Scarto di produzione rinvenuto nel forte della Maddalena.



Fig. 10 – Olla con orlo estroflesso.

Fig. 11 – Olla con tesa confluyente.



Fig. 12 – Coperchio.



Fig. 13 – Tegame.



Fig. 14 – *Greixonera*.

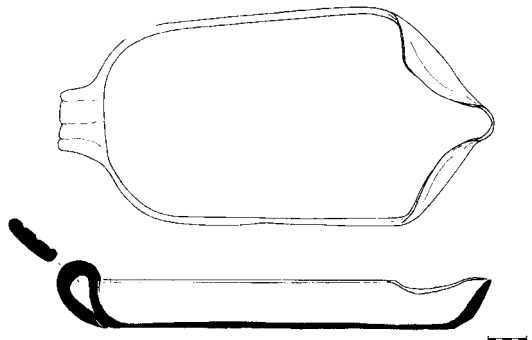


Fig. 15 – *Greixerà* (da BELTRÀN DE HEREDIA 1998, p. 192, lam. VIII, fig.1).



Fig. 16 – Catino troncoconico con fondo piano (tipo 1).



Fig. 17 – Catino troncoconico con fondo piano (tipi 1 e 2).



Fig. 18 – Catino troncoconico con piede ad anello (*servidora*).



Fig. 19 – Catino troncoconico con piede ad anello carenato (*servidora*).



Fig. 20 – *Poal*.



Fig. 21 – ?????????

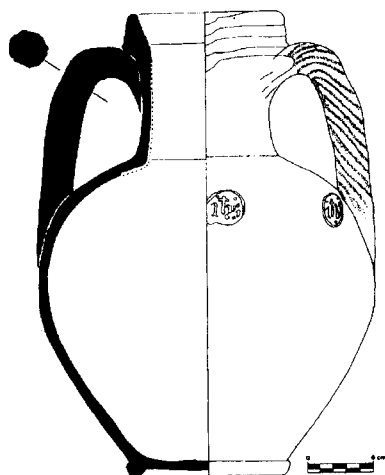
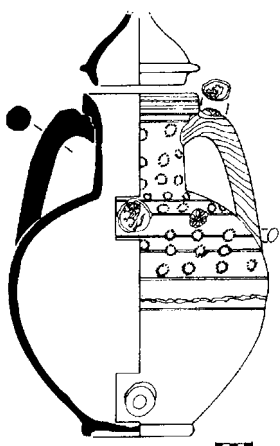


Fig. 22 – *Aiguamans* (da BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1998, p. 182, lam. IV, fig. 2).

Fig. 23 – *Canter* (da BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1998, p. 184, lam. V, fig. 4).



Fig. 24 – *Canter*.

Fig. 25 – *Piatto*.



Fig. 26 – *Orli di mortaio*.

Fig. 27 – *Fondo di mortaio*.



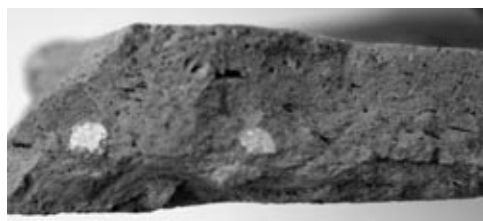


Fig. 28 – Macrofotografia di un fr. visto in frattura. Si notano gli inclusi di natura caolinitica (bianchi) e quelli di natura ferrica (scuri).

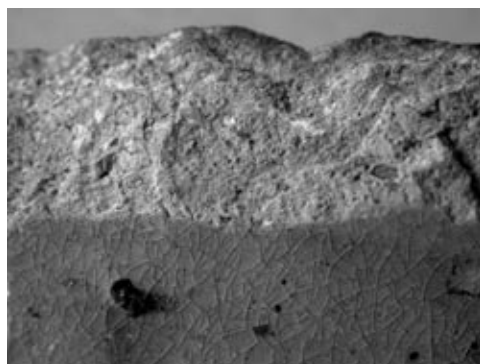


Fig. 29 – Macrofotografia di un fr. di invetriata della Linguadoca orientale (da Alghero, inizi XIV sec.). L'invetriatura giallo-miele presenta aloni dovuti ai clasti ferruginosi.



Fig. 30 – Orlo di pentola invetriata della Linguadoca orientale (Alghero, Forte della Maddalena, inizi XIV sec.).



Fig. 31 – Parete di pentola invetriata della Linguadoca orientale (Alghero, Forte della Maddalena, inizi XIV sec.).



Fig. 32 – Parete di pentola invetriata della Linguadoca orientale, fluitata per azione marina (Alghero, Forte della Maddalena, inizi XIV sec.).

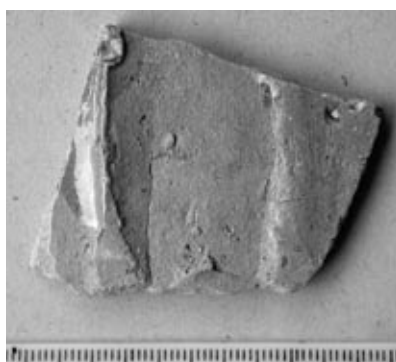
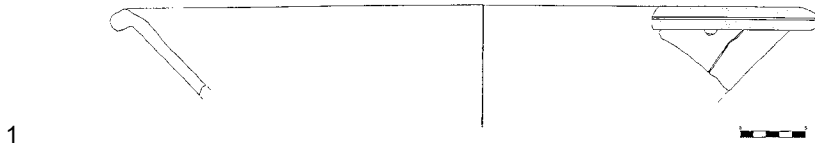


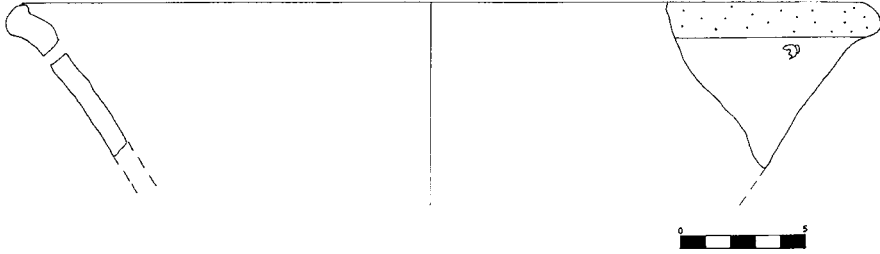
Fig. 33 – Parete di forma chiusa invetriata della Linguadoca orientale, con decorazione a cordoni digitati (Alghero, Forte della Maddalena, inizi XIV sec.).



Fig. 34 – Beccuccio versatoio di boccale invetriato della Linguadoca orientale (Alghero, Forte della Maddalena, inizi XIV sec.).

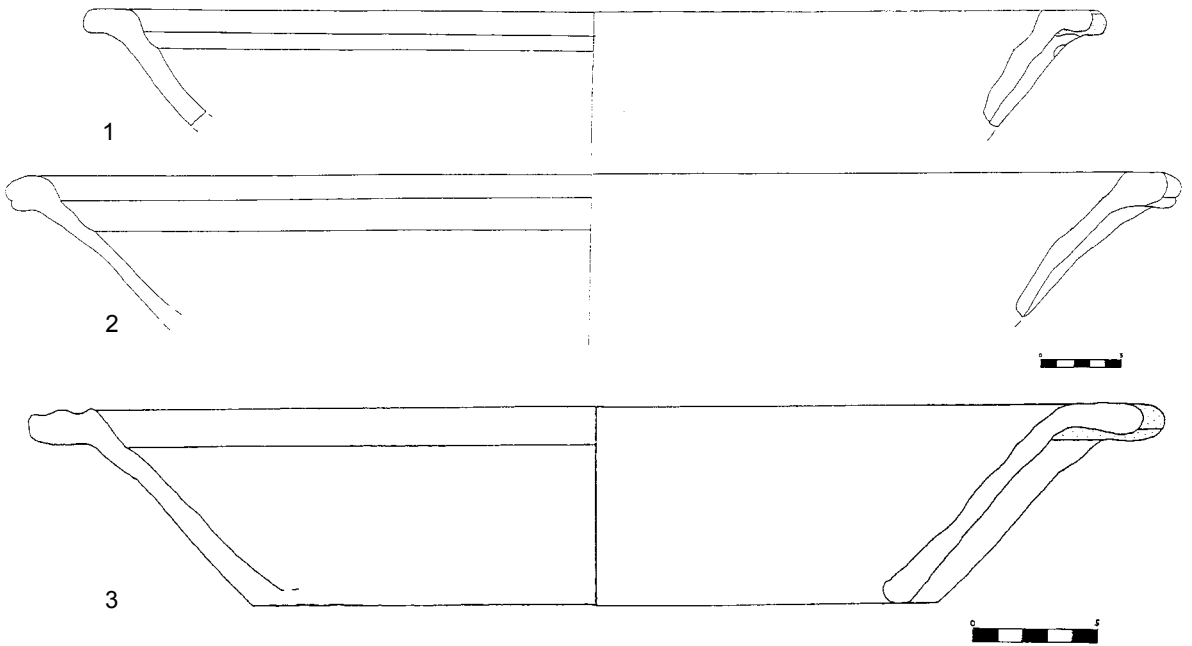


1



2

Tav. I – Catini troncoconici: 1. Spagnolo; 2. Produzione regionale.

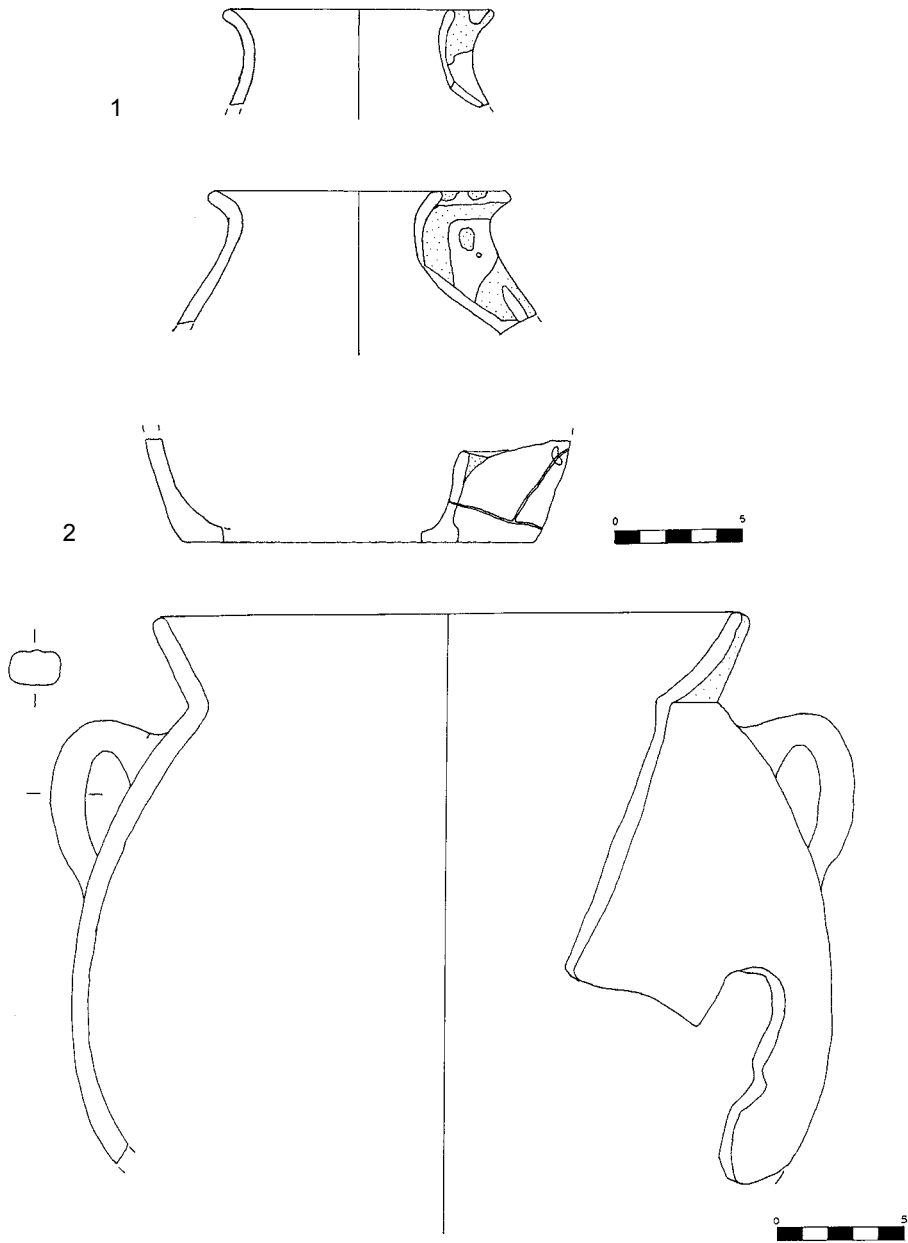


1

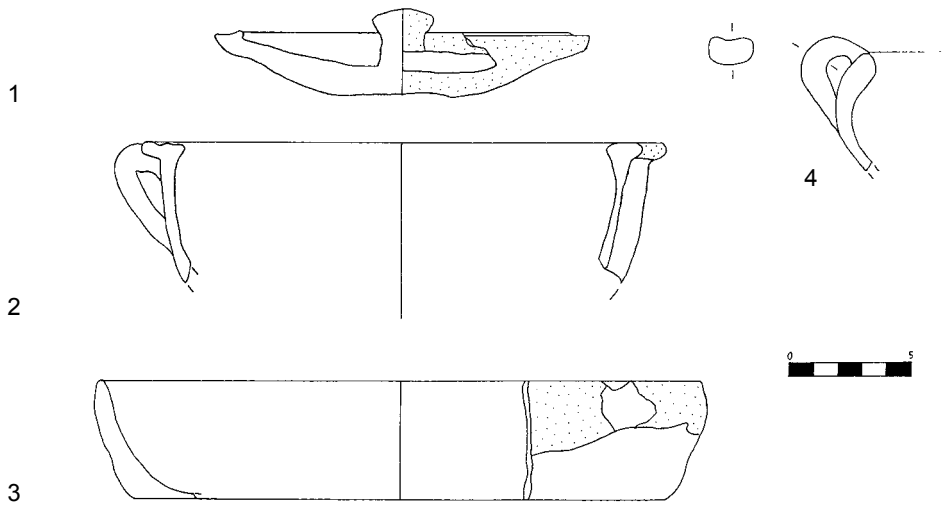
2

3

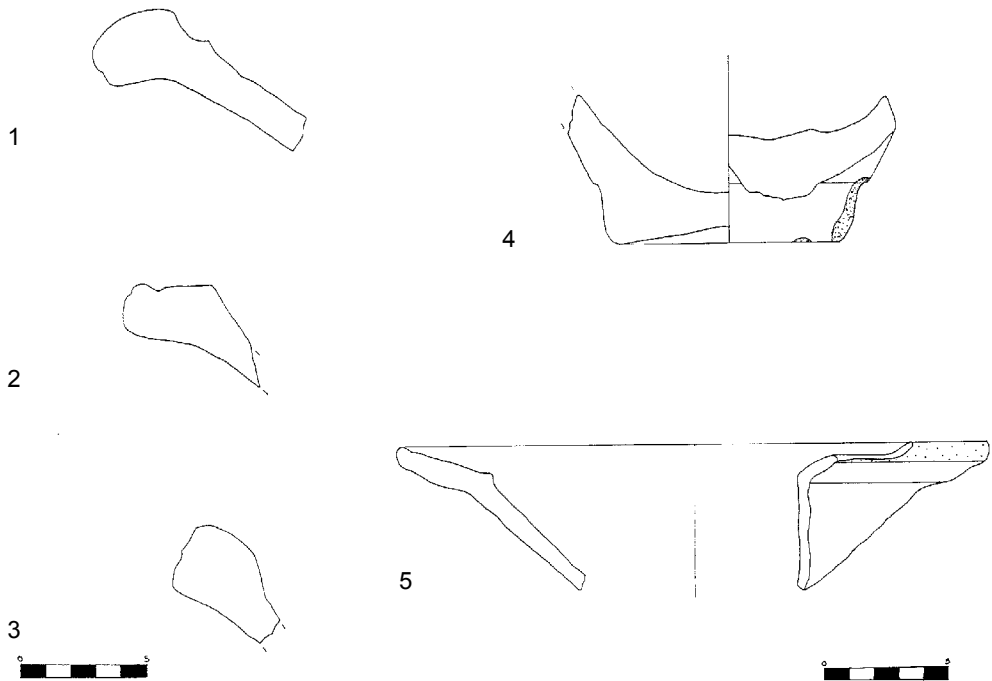
Tav. II – Catino troncoconico di produzione regionale.



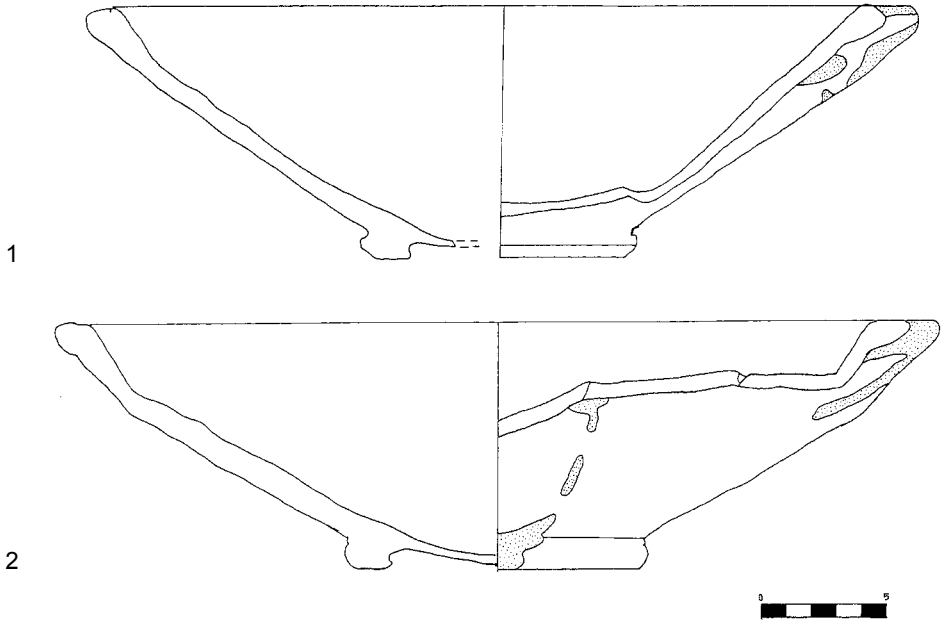
Tav. III – 1, 2. Olle; fiasca d’acqua di produzione regionale.
 Tav. IV – Olla.



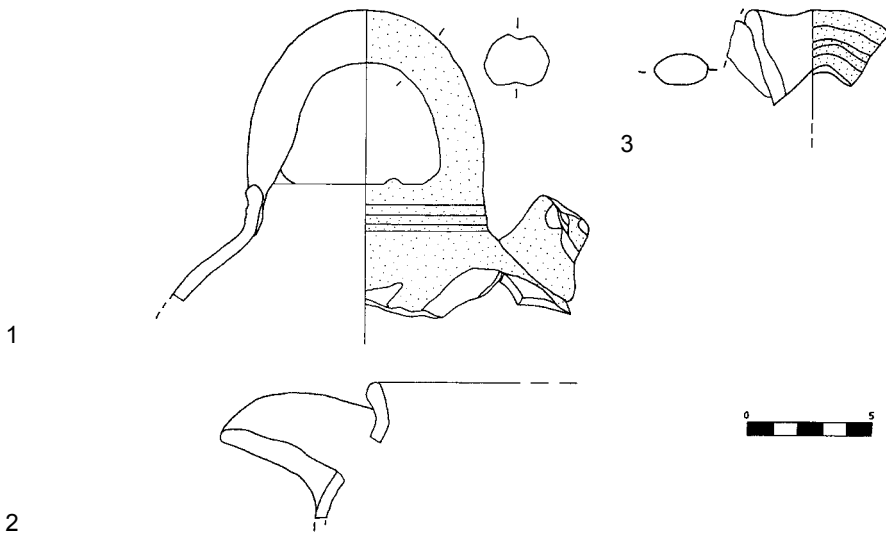
Tav. V – 1. Coperchio; 2. Tegame; 3. *Greixera*; 4. *Greixonera*.



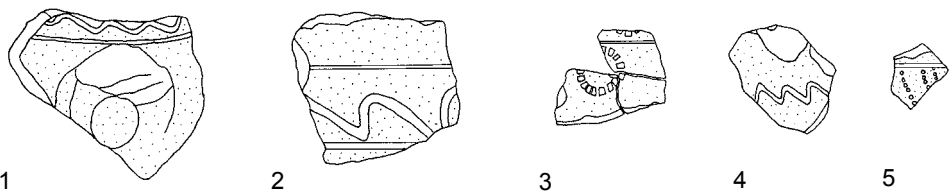
Tav. VI – 1-3. Orli di catini troncoconici; 4. Mortaio; 5. Piatto.



Tav. VII – Catini troncoconici con piede ad anello.



Tav. VIII – 1. *Poak*; 2. *Setra*; 3. *Setrill*.



Tav. IX – Decorazioni.